



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

148^a seduta pubblica
martedì 8 maggio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del presidente Marini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-37

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-79

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SARO (DCA-PRI-MPA)	Pag. 11
		TONINI (Aut)	13
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PALERMI (IU-Verdi-Com)	15
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	Pag. 1	ANTONIONE (FI)	16, 17
CORTE COSTITUZIONALE		CASTELLI (LNP)	17
Accettazione delle dimissioni del giudice costituzionale professor Romano Vaccarella	2	D'ONOFRIO (UDC)	19, 20, 21 e <i>passim</i>
GOVERNO		BOCCIA Maria Luisa (RC-SE)	23
Composizione	2	CARUSO (AN)	25
SUI LAVORI DEL SENATO		PALMA (FI)	28, 30, 32
PRESIDENTE	2	SINISI (Ulivo)	31, 32
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		ANDREOTTI (Misto)	35
Integrazioni	3	DOCUMENTI	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	Documento (XXII, n. 14) fatto proprio da Gruppo parlamentare:	
SALUTO ALLA SIGNORA MARISA RACITI		PRESIDENTE	35
PRESIDENTE	6	PALERMI (IU-Verdi-Com)	35
GOVERNO		INTERROGAZIONI	
Informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale e conseguente discussione:		Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
PRESIDENTE	6, 10, 11 e <i>passim</i>	PRESIDENTE	35, 36
* RUTELLI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni e delle attività culturali	6, 20, 21 e <i>passim</i>	EUFEMI (UDC)	35, 36
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	10	GIULIANO (FI)	36
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007	36
		<i>ALLEGATO B</i>	
		CONGEDI E MISSIONI	39
		COMMISSIONI PERMANENTI	
		Variazioni nella composizione	39
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	39
		Assegnazione	40
		Ritiro	41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	Pag. 41
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	43
Trasmissione di atti e documenti	43

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA

44

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	44
Trasmissione di documenti	45

PETIZIONI

Annunzio	45
--------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 36
Interrogazioni	47
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	54
Già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	78
Da svolgere in Commissione	78
<i>ERRATA CORRIGE</i>	79

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Corte costituzionale, accettazione delle dimissioni del giudice costituzionale professor Romano Vaccarella

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera inviata dal Presidente della Corte costituzionale, con la quale si comunica che la Corte in data 4 maggio ha accettato le dimissioni del professor Romano Vaccarella dall'ufficio di giudice costituzionale.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera inviata dal Presidente del Consiglio, con la quale si informa che il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni rassegnate, con decorrenza dal 1° maggio, dal sottose-

gretario di Stato allo sviluppo economico senatore Paolo Giaretta e ha nominato, con la stessa decorrenza, sottosegretario al medesimo Dicastero il signor Marco Stradiotto.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine alle integrazioni al programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 17 maggio (v. *Resoconto stenografico*). In particolare, l'ordine del giorno della seduta odierna è integrato, a partire dalle ore 17,30, con l'informativa del Vice Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del *referendum* elettorale da parte della Corte costituzionale. I disegni di legge all'ordine del giorno della seduta odierna saranno esaminati nelle sedute di domani. Sospende pertanto la seduta fino alle ore 17,30.

La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 17,37.

Presidenza del presidente MARINI

Saluto alla signora Raciti

PRESIDENTE. (*L'Assemblea si leva in piedi*). Rivolge il saluto dell'Assemblea alla signora Raciti, presente nelle tribune, che ha partecipato alla cerimonia di apposizione di una targa in una sala del Senato in ricordo dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, servitore dello Stato ucciso recentemente a Catania. (*Vivi, generali applausi*).

Informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del *referendum* elettorale da parte della Corte costituzionale e conseguente discussione

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Le dimissioni del professor Romano Vaccarella da giudice costituzionale rassegnate prima della scadenza naturale hanno destato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni in ragione dei motivi addotti, rappresentati dal rischio di limitazione dell'indipendenza della Corte che il professor Vaccarella ha ravvisato nelle dichiarazioni rese a mezzo stampa da rappresentanti del Governo in materia di

ammissibilità del *referendum* elettorale. Nella consapevolezza dell'indipendenza e dell'autonomia istituzionalmente riconosciute alla Corte costituzionale, si limita a descrivere la successione degli eventi che hanno caratterizzato la vicenda senza esprimere valutazioni nel merito delle autonome determinazioni assunte dal giudice costituzionale. Conferma la correttezza delle posizioni manifestate dal Governo, a partire dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio non appena diramata la notizia delle dimissioni, con le quali ha riaffermato la necessità di rispettare costantemente l'autonomia della Corte e disapprovato ogni condotta diretta a minarne l'indipendenza. Peraltro, la stessa Corte costituzionale ha tenuto in considerazione le posizioni del presidente Prodi e quelle rese nel frattempo dal Presidente della Repubblica circa l'assoluto rispetto dovuto all'alta funzione di garanzia della Consulta, allorché ha in un primo momento respinto le dimissioni del giudice Vaccarella; dimissioni che sono poi state accettate allorché sono state confermate irrevocabilmente dall'interessato. Ricorda peraltro che in altre occasioni alcuni settori politici e sociali hanno espresso valutazioni alla vigilia di pronunce della Corte, ma che tali giudizi, che pure hanno assunto in un recente passato toni inaccettabili, non hanno in alcun modo condizionato le decisioni dell'organo costituzionale. Peraltro, la riaffermazione da parte della stessa Consulta della garanzia rappresentata dalla propria indipendenza dovrebbe indurre tutti gli esponenti politici, nell'interesse del sereno esercizio delle alte funzioni assegnate alla Corte costituzionale, a stemperare i toni polemici. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Rassegnando e confermando le proprie dimissioni, il giudice Vaccarella ha certo dimostrato credibilità e serietà, giacché il suo giudizio sull'ammissibilità dei quesiti referendari sarebbe stato inevitabilmente condizionato – come ricordato dal ministro Mastella – da valutazioni di natura extragiuridica. Nel motivarle egli non ha però attribuito la giusta importanza al fatto che l'interlocuzione tra le istituzioni non può essere considerata un tentativo di interferenza tra le stesse e che dal giudizio sull'ammissibilità del *referendum* in materia elettorale non può che derivare un dibattito che coinvolge necessariamente personaggi pubblici, come i costituzionalisti o gli esponenti politici. Il giudice dimissionario non ha tenuto in considerazione, inoltre, che la difesa dell'autonomia della Corte è garantita proprio dalle sue caratteristiche di collegialità, ovvero dal fatto che le decisioni della stessa derivino da una libera dialettica interna e non da schieramenti precostituiti. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

SARO (*DCA-PRI-MPA*). L'intervento del Vice Presidente del Consiglio non poteva che negare qualsiasi pressione sulla Corte costituzionale da parte dell'Esecutivo e ribadire la piena autonomia della Corte stessa;

esso non ha però tenuto in debita considerazione il fatto che, nella sua storia, la Consulta ha effettivamente subito pressioni politiche in materia di giudizio di ammissibilità, né l'acceso dibattito politico apertosi a seguito della presentazione dell'attuale quesito. Non è un caso che proprio i partiti in cui militano gli esponenti del Governo chiamati in causa dal giudice Vaccarella vedano messa in discussione la propria sopravvivenza politica dall'esito favorevole del percorso referendario. È comunque un errore tentare di esercitare qualsiasi forma di pressione sulla Corte: le forze presenti in Parlamento dovrebbero piuttosto impegnarsi a fondo per approvare una riforma elettorale che consenta di superare l'attuale fase critica, realizzare un moderno bipolarismo e governare il Paese in maniera seria e stabile. *(Applausi dai Gruppi Misto-DCA-PRI-MPA e FI).*

TONINI (*Aut*). Le dimissioni di un giudice della Corte costituzionale, a proposito delle quali il Vice Presidente del Consiglio è intervenuto con grande equilibrio e senso delle istituzioni, rappresentano un evento raro e di grande delicatezza. Si avverte però una sproporzione tra la gravità del gesto e le motivazioni addotte, su cui sarebbe giusto fare la massima chiarezza, non essendo condivisibile l'assunto per cui l'autonomia della Corte sarebbe stata violata da alcune dichiarazioni politiche sul merito del *referendum*. Sebbene il giudizio della Corte Costituzionale abbia un'intrinseca politicità che deriva dall'oggetto stesso delle deliberazioni, sarebbe assai grave se la sua autonoma valutazione fosse in qualche modo scalfita da pressioni indebite ed interferenze. Tuttavia, occorre avere grande fiducia nell'autonomia della Corte, ben preservate dalle garanzie previste dalla nostra Carta costituzionale e dall'indipendenza dei suoi componenti. Il Governo deve semmai lavorare per fare in modo che le procedure referendarie si svolgano in un clima sereno, scongiurando gli episodi, isolati ma gravi, di intimidazione, che si sono registrati a danno di alcuni esponenti referendari. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo).*

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Il dibattito odierno appare inutile e pericoloso, sia perché la vicenda di cui si discute trae origine da alcune opinioni pubblicate sulla stampa che non sono mai sindacabili, sia perché proprio svolgendo un dibattito parlamentare su un atto compiuto da un membro della Corte costituzionale si finisce per ledere l'autonomia della Corte stessa. Le dimissioni del giudice Vaccarella, il cui sostituto è auspicabile venga eletto in tempi rapidi, appaiono irrituali per il fatto di non essere state indirizzate al solo Presidente della Corte, violando così il tradizionale riserbo della stessa e mirando a renderle oggetto di dibattito politico. Lo schieramento politico di centrosinistra, comunque, anche in questo caso sta dimostrando nei confronti della Consulta la sua tradizionale sensibilità, che non ha palesato invece l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi quando attaccò la Corte per le sue sentenze in materia di giustizia e di emittenza radiotelevisiva. Ricorda infine che le critiche rivolte alla Corte dall'allora ministro Bossi furono considerate legittime da parte di esponenti del centrodestra per il fatto che egli, oltre che membro dell'E-

secutivo, era anche *leader* di una forza politica: analoghe considerazioni potrebbero essere formulate a proposito dei membri del Governo recentemente intervenuti in materia referendaria. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo*).

ANTONIONE (*FI*). Sollecita una maggiore attenzione al dibattito da parte del rappresentante del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Invita i senatori a consentire al Vice Presidente del Consiglio di seguire gli interventi.

CASTELLI (*LNP*). Al di là del carattere rituale delle affermazioni che riconoscono il ruolo autonomo della Corte costituzionale, la vicenda delle dimissioni rassegnate dal professor Vaccarella è grave perché denuncia la permeabilità della Consulta ad influenze esterne e dovrebbe indurre il Parlamento a riflettere sulla connotazione politica di alcuni dei suoi componenti. Considerata la rilevanza del tema degli equilibri democratici e dei corretti rapporti fra le istituzioni, il dibattito successivo all'informativa del Governo avrebbe dovuto registrare una maggiore partecipazione e stimolare una riflessione sul procedimento di selezione dei giudici costituzionali. In conclusione, la Lega Nord, pur essendo contraria alle finalità del *referendum* sulla legge elettorale, condanna ogni forma di pressione sulle decisioni della Consulta. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Al di là delle apparenze, la sostanza della discussione non riguarda le opinioni del Governo sull'indipendenza della Corte costituzionale né il rispetto della divisione dei poteri, principio difficilmente riferibile ad un organo di garanzia costituzionale. La questione politico-istituzionale sottesa alla vicenda è il rapporto tra il Governo e la Consulta e chiama in causa la rilevanza dell'eventuale giudizio di ammissibilità del *referendum* per le sorti dell'Esecutivo attualmente in carica. La sola raccolta delle firme, infatti, ha indotto alcune forze politiche della maggioranza a minacciare la crisi e ha confermato che il Governo Prodi rappresenta un ostacolo al varo di una riforma elettorale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Se il ruolo della Corte richiede garanzie concrete, anche l'odierno dibattito, scaturito dall'attribuzione di un improprio significato politico alle dimissioni del giudice Vaccarella, rischia di essere lesivo dell'autonomia della Consulta. E' innegabile che i giudizi di costituzionalità abbiano implicazioni politiche, ma anche che la natura propositiva più che abrogativa assunta dal *referendum* elettorale ponga il problema di un uso corretto dello strumento di consultazione popolare. Tuttavia, occorre evitare l'enfasi sulla rilevanza politica dell'eventuale giudizio di ammissibilità e riconoscere che le dimissioni del giudice Vaccarella hanno arrecato un danno soprattutto alla Corte, esprimendo sfi-

ducia nella autonomia dell'organo. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Ulivo e della senatrice Rubinato. Congratulazioni*).

CARUSO (AN). La conferma delle dimissioni del professor Vaccarella e la necessità della discussione odierna non sono state determinate direttamente dalle dichiarazioni di membri del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del *referendum* elettorale, quanto dal prolungato silenzio del Presidente del Consiglio, che non ha preso le distanze da quelle dichiarazioni limitandosi a ribadire banalmente il rispetto del Governo per l'indipendenza della Corte. La gravità delle affermazioni dei Ministri e di un Sottosegretario in merito alla disponibilità della Corte costituzionale a negare il diritto dei cittadini ad esprimersi direttamente dimostra l'inadeguatezza di componenti del Governo a rappresentare il Paese, anche in sede internazionale, e richiederebbe le loro dimissioni. Rispetto a tale situazione è pertanto fuori luogo l'esortazione dal vice Presidente del Consiglio a moderare i toni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PALMA (FI). Dopo aver confutato le affermazioni di senatori della maggioranza in merito alle presunte ingerenze del precedente Governo sulla Corte costituzionale, sottolinea la gravità della questione, che investe il rapporto tra l'Esecutivo e l'organo posto a garanzia della Costituzione. Come affermato anche dal Presidente della Repubblica, quando un argomento è deferito alla Corte costituzionale non è opportuno che i soggetti che possono trarre vantaggi o svantaggi dalle decisioni della stessa esprimano le proprie opinioni. Le affermazioni dei Ministri, in particolare la precisa accusa del sottosegretario Naccarato circa l'interferenza di un ex Presidente della Repubblica sulla sentenza della Consulta relativa all'ammissibilità del referendum sulla Guardia di finanza, hanno determinato le dimissioni non strumentali del professor Vaccarella e avrebbero richiesto un intervento più incisivo da parte del Governo a tutela dell'autonomia della Consulta. Le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, invece, non prendendo sufficientemente le distanze dalle posizioni assunte da membri del Governo e non contribuiscono al necessario chiarimento di un gravissimo tentativo di pressione sulle autonome decisioni della Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni*).

SINISI (Ulivo). È apprezzabile la chiarezza e la sobrietà della posizione tempestivamente espressa dal Presidente del Consiglio in difesa dell'autonomia della Corte costituzionale. Non è, invece, condivisibile la pretesa che esponenti politici mantengano il silenzio su questioni importanti quali il sistema elettorale, specie in una fase precedente la rimessione della questione al giudizio della Consulta. Le dimissioni del professor Vaccarella non sembrano giustificate da ragioni sufficientemente convincenti; hanno, invece, esse stesse danneggiato l'indipendenza della Corte, che si fonda sulla collegialità delle decisioni e potrebbero addirittura interferire con il futuro giudizio sull'ammissibilità del *referendum*. Confidando

nell'imparzialità dei membri della Consulta – messa in dubbio, semmai, dalle affermazioni di esponenti del Governo precedente – e nel rispetto delle determinazioni da essi assunte, è tuttavia necessario ricercare la più ampia convergenza tra le forze politiche in materia istituzionale, a partire dall'elezione del nuovo giudice della Corte. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut. e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sull'informativa del Vice Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI (*Misto*). Ricorda come l'orientamento manifestatosi in seno all'Assemblea costituente fosse per non ammettere il *referendum* per le leggi in materia elettorale, ma la decisione assunta al riguardo non fu poi confermata in sede di coordinamento.

Documento (XXII n.14) fatto proprio da Gruppo parlamentare

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, comunica che il Gruppo fa proprio il Documento XXII, n. 14, concernente la proposta di inchiesta parlamentare sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

EUFEMI (*UDC*). Anche in considerazione delle problematiche inerenti la sicurezza nelle grandi città, sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00630, sulla recente uccisione di un tabaccaio a Torino.

GIULIANO (*FI*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-01017, inerente la collocazione della sede della Scuola superiore della magistratura in alcune zone del Paese.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete delle richieste avanzate. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 maggio.

La seduta termina alle ore 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Corte costituzionale, accettazione delle dimissioni del giudice costituzionale professor Romano Vaccarella

PRESIDENTE. Do lettura della lettera che il Presidente della Corte costituzionale ha inviato al Presidente del Senato:

«Roma, 4 maggio 2007

Illustre Presidente,

Le comunico che in data odierna la Corte, ai sensi dell'art. 17 del Regolamento generale, ha accettato le dimissioni del prof. Romano VACCARELLA che, pertanto, in pari data cessa dall'ufficio di Giudice costituzionale.

Con viva cordialità.

F.to Franco BILE».

Governmento, composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 3 maggio 2007

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data 24 aprile 2007, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha accettato le dimissioni rassegnate dal Sottosegretario di Stato allo sviluppo economico sen. Paolo GIARETTA, con decorrenza dal 1° maggio 2007, ed ha nominato, con la stessa decorrenza, Sottosegretario al medesimo Dicastero il sig. Marco STRADIOTTO.

F.to Romano PRODI».

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 17 maggio.

Anzitutto l'ordine del giorno di questa seduta è integrato con un'informativa del Vice Presidente del Consiglio dei ministri – che interverrà alle ore 17,30 – sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del *referendum* elettorale da parte della Corte costituzionale.

Nel successivo dibattito, per il quale non sono previste votazioni, potranno intervenire i Gruppi per 10 minuti ciascuno (15 minuti al Gruppo Misto). Successivamente la seduta sarà tolta.

Saranno pertanto posti all'ordine del giorno di domani i disegni di legge già previsti per oggi: delega diritti televisivi calcio, rapporto tra pro-

cedimento penale e procedimento disciplinare nella pubblica amministrazione e due ratifiche di accordi internazionali; nonché le votazioni in materia di autorizzazioni a procedere per reati ministeriali (queste ultime, a scrutinio elettronico, avranno luogo intorno alle ore 11,30-12, con successiva possibilità di esprimere il proprio voto palese ai senatori Segretari sino alle ore 19).

Il calendario della corrente settimana comprende inoltre l'esame del disegno di legge per l'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali.

Per la prossima settimana il calendario prevede, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, la discussione del decreto-legge sul ripiano della spesa sanitaria, se modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati, nonché la sola discussione generale dei disegni di legge recanti modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 16 maggio si svolgerà la votazione a scrutinio segreto mediante schede per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Resta confermato che nella settimana successiva, in vista delle elezioni amministrative del 27 e 28 maggio, l'Assemblea non terrà seduta. Potranno invece convocarsi le Commissioni in relazione ai rispettivi calendari dei lavori.

Infine, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito all'unanimità che alla ripresa dei lavori, dopo la pausa elettorale, sarà data priorità al disegno di legge recante delega al Governo sulla tutela della salute e la sicurezza sul lavoro.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi da aprile a giugno 2007:

- Disegno di legge n. 19-26-580 – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli
- Disegno di legge n. 1507 – Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1516 – Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1335 – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 772 – Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il calendario dei lavori fino al 17 maggio 2007:

Martedì	8 Maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Informativa del Vice Presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del <i>referendum</i> elettorale da parte della Corte costituzionale (alle ore 17,30)
Mercoledì	9 Maggio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Seguito ddl n. 1269 – Delega diritti televisivi calcio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Doc. IV-bis, n. 1-bis – Proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere per reati ministeriali nei confronti di un ex Ministro e di altri soggetti (<i>Votazioni a maggioranza assoluta</i>) (nella seduta antimeridiana di mercoledì 9 maggio) (*)
Mercoledì	9 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	10 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
			} – Ddl n. 1270 – Integrazioni e modifiche alle disposizioni sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare nella pubblica amministrazione – Ratifiche di accordi internazionali (Ddl nn. 1377 – Accordo con il Congo in materia di protezione e investimenti e 1376 – Accordo europeo con Cina e USA sul sistema di navigazione satellitare Galileo) – Ddl n. 1271 – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali
Giovedì	10 Maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

(*) Dopo lo svolgimento, nella seduta antimeridiana, delle votazioni nominali elettroniche, i Senatori che non abbiano potuto partecipare alle medesime potranno comunicare il proprio voto in modo palese, fino alle ore 19, ai Senatori Segretari che ne terranno nota in appositi verbali.

			} – Eventuale seguito disegni di legge non conclusi – votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti (<i>Votazione a scrutinio segreto mediante schede</i>) (mercoledì 16, ant.) (*)
Martedì	15 Maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	16 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	16 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
			} – Ddl n. 1411-B – Decreto-legge n. 23, sul ripiano disavanzi nel settore sanitario (<i>Approvato dal Senato</i>) (<i>Ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 19 maggio 2007</i>) – Ddl nn. 19 e connessi – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli (<i>discussione generale</i>)
Giovedì	17 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	
			} – Interpellanze e interrogazioni
Giovedì	17 Maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

(*) In apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 16 maggio sarà effettuata la chiama. I Senatori riceveranno una scheda sulla quale potranno scrivere tre nominativi per i componenti effettivi e tre nominativi per i supplenti. Successivamente, le urne rimarranno aperte fino alle ore 12,30.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 19 e connessi (Cognome coniugi e figli) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 17 maggio. Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1411-B (Decreto-legge sui disavanzi nel settore sanitario) sarà stabilito dalla Presidenza in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di ulteriori documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nella settimana successiva l'Assemblea non terrà seduta, in vista delle elezioni amministrative del 27 e 28 maggio. Le Commissioni potranno convocarsi in relazione ai rispettivi calendari dei lavori.

La seduta è quindi sospesa fino alle ore 17,30 e riprenderà con l'informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 17,37.*)

Presidenza del presidente MARINI

Saluto alla signora Marisa Raciti

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Colleghi, prima di dare la parola al vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Francesco Rutelli, che ringrazio per la sollecitudine con cui ha accettato l'invito a riferire al Senato, voglio salutare la signora Marisa Raciti, presente qui in tribuna, a nome di tutti i senatori della Repubblica, che unanimemente hanno deciso di apporre, in una sala riunioni del Senato, una targa che oggi abbiamo scoperto, in ricordo dell'ispettore Filippo Raciti, definito da monsignor Romeo, arcivescovo di Palermo, «servitore dello Stato fedele ed orgoglioso».

La ringrazio veramente, signora Raciti, a nome di tutti quanti noi. *(Vivi, generali applausi)*.

Informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale e conseguente discussione (ore 17,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale».

Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rutelli.

* RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, intendo offrire, con la massima lealtà e con pieno spirito di collaborazione, ogni utile elemento informativo per la valutazione del Senato della Repubblica.

È con questo atteggiamento di massima apertura che devo però sottolineare che proprio la posizione di indipendenza e di assoluta autonomia, che spetta istituzionalmente alla Corte costituzionale, deve definire rigorosamente il contenuto dell'intervento del Governo nell'ambito della presente discussione parlamentare. Pertanto, il mio discorso si incentra principalmente sull'obiettivo ricostruzione della vicenda all'esame del Senato, per poi riassumere, in modo essenziale e mi auguro puntuale, la posizione

espressa in merito dal Governo, per la parte in cui esso è stato in qualche modo (e del tutto impropriamente, a mio giudizio) chiamato in causa.

Il Governo è pienamente consapevole della circostanza che, in linea generale, le dimissioni di un giudice costituzionale, prima della scadenza naturale del mandato, costituiscano un fatto inusuale e serio. Esse suscitano l'attenzione dell'opinione pubblica e richiamano quella delle istituzioni, tanto più per la riservatezza che contrassegna tradizionalmente lo svolgimento dei compiti della Suprema Corte.

Al riguardo, va sottolineato che, in precedenza, le dimissioni anticipate di un giudice costituzionale si sono verificate solo in due occasioni. La consapevolezza del possibile rilievo delle dimissioni diventa ancor più evidente ed acuta quando, all'origine dell'atto, il giudice dimissionario indica, espressamente e pubblicamente, il paventato rischio di una limitazione dell'indipendenza della Corte costituzionale determinata, a suo dire, dalle dichiarazioni rese, secondo alcuni organi di stampa – seppure si siano registrate successive smentite degli interessati – da alcuni Ministri e da un Sottosegretario in carica nell'attuale Governo.

Per queste ragioni, il Governo, restando accuratamente nei confini delle proprie attribuzioni costituzionali, intende riaffermare con chiarezza, in questa sede (come ha già fatto, tempestivamente, in altri contesti istituzionali ed attraverso i propri comunicati ufficiali), la propria posizione sull'episodio.

Ecco la semplice descrizione cronologica dei fatti, che, a mio avviso, conferma l'assoluto rispetto per il ruolo della Corte costituzionale, quale istituzione di garanzia suprema del diritto e dell'ordinamento costituzionale.

Il 30 aprile di quest'anno, il professor Romano Vaccarella rassegna le dimissioni dalla Corte, dopo averle anticipate verbalmente sin dal 28 aprile, con comunicazione inviata al Presidente ed al Vice presidente della Corte. L'atto viene motivato richiamando espressamente una notizia di stampa, secondo la quale alcuni esponenti dell'attuale Governo avrebbero svolto delle dichiarazioni, in materia di ammissibilità del *referendum* elettorale, giudicate – cito – «offensive della dignità e dell'indipendenza della Corte stessa».

Il 29 aprile il presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, esprimendo il convincimento dell'intero Governo, aveva riaffermato con chiarezza l'indiscussa necessità di rispettare costantemente la divisione dei compiti attribuiti alle massime istituzioni: un riconoscimento del ruolo di autonomia sostenuto, «naturalmente» anche con specifico riferimento ai compiti riguardanti il giudizio (sia pure futuro ed eventuale) sulla ammissibilità dei *referendum* elettorali.

Questa attestazione di piena e, vorrei dire, ovvia conferma del rispetto del Governo per la Corte, i suoi giudici e le sue funzioni, viene ribadita dal Presidente del Consiglio, il giorno 30 aprile, anche di fronte alla stampa e poi ulteriormente ripetuta in una nota ufficiale della Presidenza del Consiglio, secondo la quale – cito – «il Governo è pienamente consapevole della necessità di non interferire né direttamente né indirettamente

nel lavoro della Corte costituzionale, verso la quale nutre il dovuto e totale rispetto».

Il 30 aprile, il Quirinale dirama un comunicato stampa del seguente tenore: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto dal Presidente della Corte costituzionale comunicazione telefonica della lettera di dimissioni da Giudice Costituzionale del Professor Romano Vaccarella e delle sue motivazioni.

In proposito, nel corso della conversazione, il Presidente della Repubblica ha ricordato i suoi precedenti interventi sulla necessità dell'assoluto rispetto da ogni parte dell'alta funzione di garanzia della Corte, chiamata ad esercitare in piena autonomia tutte le competenze attribuitele dalla Costituzione».

Il 2 maggio, la Corte costituzionale, riunita in camera di consiglio, delibera, all'unanimità, di respingere le dimissioni del giudice Vaccarella.

Questo il testo della pronuncia:

«La Corte costituzionale,

considerato che alcuni quotidiani il 25 ed il 26 aprile u.s. hanno attribuito ad esponenti del Governo dichiarazioni relative alla posizione della Corte in tema di ammissibilità di *referendum* su leggi elettorali; e che a seguito di tali dichiarazioni non smentite, il giudice costituzionale, professor Romano Vaccarella, ha, per protesta, il 30 aprile rassegnato le dimissioni dalla Corte;

considerato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha affermato il 29 ed il 30 aprile u.s. la necessità del rispetto del ruolo istituzionale della Corte e della totale sua indipendenza ed autonomia, negate dalle dichiarazioni riportate dagli organi di stampa, il cui contenuto deve quindi considerarsi nella sostanza disapprovato dal Governo;

considerato inoltre che il Presidente della Repubblica ha ricordato i suoi precedenti interventi sulla necessità dell'assoluto rispetto da ogni parte dovuto all'alta funzione di garanzia della Corte stessa; e che anche i Presidenti del Senato e della Camera hanno sottolineato l'indipendenza e l'autonomia della Corte;

considerato che occorre ribadire la necessità che esponenti di altre Istituzioni evitino comportamenti denigratori della Corte, come le dichiarazioni suddette, e rispettino il suo ruolo di garanzia costituzionale, osservando il principio della divisione dei poteri;

visto l'articolo 17, comma 2, del Regolamento generale della Corte costituzionale,

delibera

all'unanimità di non accettare le dimissioni del giudice costituzionale prof. Romano Vaccarella».

Il 4 maggio il giudice Vaccarella conferma, irrevocabilmente, le proprie dimissioni dalla Corte costituzionale. Lo stesso giorno la Corte delibera la presa d'atto delle dimissioni. Questo il testo infine della pronuncia:

«la Corte costituzionale, preso atto che, con nota in data odierna diretta al Presidente, il giudice costituzionale professor Vaccarella ha confermato in modo irrevocabile le sue dimissioni dalla carica, richiamate le considerazioni di cui alla delibera del due maggio e riaffermato che la propria indipendenza è garantita istituzionalmente dalla collegialità del suo operare, delibera all'unanimità di accettare le dimissioni del giudice costituzionale professor Romano Vaccarella».

Essendo questa, oggettivamente, colleghi senatori, la successione dei fatti che hanno condotto alle dimissioni del giudice Vaccarella, il Governo non intende e non può svolgere commenti o valutazioni sulla personale decisione finale di dimissioni assunta dal professor Vaccarella. L'indipendenza e l'autonomia della Corte e dei suoi giudici impediscono qualsiasi interferenza sulle scelte che conducono alla nomina, in questo caso nomina parlamentare, dei componenti della Corte costituzionale e, a maggior ragione, non spetta al Governo prendere posizione sulle autonome determinazioni di singoli giudici di lasciare l'incarico prima del termine di scadenza.

Sarebbe del resto superfluo, signor Presidente, anche in questo contesto, ribadire il senso di altissima considerazione per i profili professionali, culturali, istituzionali che caratterizzano da sempre la storia della Corte costituzionale, sviluppatasi ormai in più di mezzo secolo di vita della Repubblica. Non sono mancate, a più riprese, espressioni di giudizio su decisioni della Corte, anche di tenore critico. Esse, va ricordato, sono legittime come in tutti i casi in cui ci si confronta con l'esercizio della giurisdizione. E si sono registrate, in passato, anche prese di posizione preventive da settori sociali, politici, parlamentari alla vigilia di pronunzie della suprema Corte. Ciò non ha mai portato, tuttavia, a far ritenere che le successive decisioni della Corte siano state condizionate, o in alcun modo influenzate, da tali prese di posizione.

Ho letto oggi un articolo dell'autorevole senatore Manzella che, citando il Manzoni e il suo celebre: «la sventurata rispose», chiarisce a suo modo che la Corte costituzionale non è «sventurata» e, in principio, non risponde. Mi limito a richiamare, a questo proposito, il passaggio della delibera del due maggio della Corte costituzionale in cui si riconosce la presa di posizione del Governo che contrasta e disapprova ogni condotta diretta a minare l'autonomia e l'indipendenza della Corte stessa.

Quindi, proprio questa asettica descrizione dei fatti conferma che, per il Governo, così come la divisione dei poteri tra le istituzioni della Repubblica costituisce riferimento invalicabile per una condotta costante e inderogabile, lo stesso vale per l'autonomia degli organi costituzionali. In nessun modo si deve confondere questo assunto con l'espressione di valutazioni e di giudizi che, in una democrazia, certamente è legittimo riscontrare, anche se non sempre, come è ovvio, è giusto o opportuno condividere.

Gentili colleghi senatori, questo principio non si manifesta invalicabile solo attraverso dichiarazioni o affermazioni di principio, che pure rispecchiano le profonde convinzioni della nostra idea di democrazia costi-

tuzionale, la nostra incondizionata adesione ai principi dello Stato di diritto, ma si concretizza nella dinamica di svolgimento delle funzioni attribuite ai massimi organi costituzionali.

Noi vorremmo, colleghi, e concludo, che la stessa posizione di rispetto della Corte costituzionale e di lealtà verso le istituzioni repubblicane fosse mantenuta sempre e da tutti, anche dagli esponenti di forze politiche, i quali spesso, anche in un recente passato, rivolgendosi alla Corte costituzionale, hanno utilizzato toni assolutamente inaccettabili.

Credo che la conclusione di questa vicenda, sancita dalla Corte stessa, che, signor Presidente, all'unanimità ha riaffermato sia la propria indipendenza, sia la garanzia assicurata dalla propria collegialità, debba consigliare tutti, membri del Parlamento e del Governo, altri titolari di cariche istituzionali, esponenti della politica, di concludere ogni polemica e anche di abbassare i toni, nell'interesse del sereno esercizio dei compiti che la Costituzione affida in modo libero e responsabile a tutte le istituzioni repubblicane. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rutelli.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Vice presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il dibattito odierno riguarda un caso che conta soltanto due precedenti nella storia della Repubblica italiana, un caso scandito da una strana tempistica coincidente con la tanto dibattuta questione del *referendum* Guzzetta-Segni sulla legge elettorale. Si tratta di un caso riguardante un singolo giudice e le sue interlocuzioni sulla carta stampata con esponenti di Governo, interlocuzioni caricate dei più svariati significati.

Dalla specifica vicenda sono affiorate le più composite problematiche di ordine politico-istituzionale, che, certamente, in questi brevi minuti di dibattito parlamentare, non potranno essere affrontate con pretese di esaustività. Si passa da questioni inerenti le dinamiche interne del supremo organismo giurisdizionale, ai rapporti (o, come si preferisce definirli, intrusioni, pressioni, ingerenze) tra questo organismo e gli altri protagonisti della vita politica, al ruolo della Corte nel giudizio di ammissibilità dei *referendum* concernenti la materia elettorale.

Quanto alla stretta dinamica delle dimissioni e cioè la presentazione di queste, il loro rigetto da parte della Corte, gli innumerevoli inviti al ritiro, la riconferma delle stesse da parte del giudice Vaccarella, credo che questi abbia effettivamente mostrato credibilità e serietà. Il suo convincimento circa l'ammissibilità dei quesiti referendari, infatti, come ben ha fatto notare il ministro della giustizia Mastella, non sarebbe stato certamente immune da valutazioni travalicanti il merito giuridico.

Quanto, invece, alla propugnata difesa del suo ruolo fino all'estrema conseguenza delle dimissioni, penso che il giudice non abbia forse attribuito la giusta misura a due considerazioni fondamentali: innanzi tutto, che la intercomunicabilità tra organi dello Stato non è sinonimo di interferenza. È infatti inconcepibile pensare che le istituzioni democratiche siano monadi prive di qualsiasi possibilità di interlocuzione, che protagonisti della vita pubblica non possano esprimere riflessioni libere ed autonome.

L'ammissibilità del *referendum* sulla legge elettorale è inevitabilmente oggetto di riflessione politica e di disamina da parte di costituzionalisti che non si sono certo tirati indietro dal manifestare i propri convincimenti, tanto a sfavore quanto a sostegno, sul punto.

Si pensi, ad esempio, da una parte, alle opinioni del professor Lippolis, che riflette, addirittura, circa la possibile evoluzione della Corte di esprimere un giudizio di costituzionalità anticipato sulla normativa di risulta del *referendum*, che in questo caso produrrebbe un risultato di macroscopica incostituzionalità.

Si pensi, d'altra parte, alle opinioni del professor Morrone a sostegno della chiarezza, della non manipolatività o dell'autoapplicatività del quesito referendario.

Dunque, dovrebbe essere messo il bavaglio ai costituzionalisti o ai politici? La risposta è, ovviamente, scontata.

La seconda riflessione attiene invece alla Corte costituzionale, quale istituto collegiale: la forza e l'autonomia dell'organismo dipendono proprio da ciò.

Vorrei concludere riportando testualmente le parole del professor Onida, presidente emerito della Corte, apparse su «Il Sole 24 ORE» il 3 maggio scorso: «Sulle questioni controverse, i singoli giudici possono volta a volta trovarsi a comporre la maggioranza della Corte o restare in minoranza, ma ciò non è mai frutto meccanico di «schieramenti» presenti al suo interno e, tanto meno, il riflesso di «schieramenti» esterni, bensì il risultato, talvolta imprevedibile, di una dialettica interna che si apre di volta in volta su ciascun argomento». (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi, le dimissioni presentate dal giudice Vaccarella, poi accolte dalla Corte costituzionale, hanno aperto un dibattito nel Paese e in Parlamento molto importante sul piano politico.

La risposta del vice *premier* Rutelli non poteva che essere quella che ci è stata fornita, cioè negare ogni pressione sulla Corte costituzionale, ribadirne l'indipendenza rispetto alle istituzioni dello Stato e sostenere che il Governo nulla ha fatto nei confronti dei giudici costituzionali per far rendere inammissibili i quesiti referendari. Da parte del Governo in carica non poteva che essere fornita questa risposta, che chiaramente non tiene

conto del vero dibattito politico né della storia dell'ammissibilità dei *referendum* nel nostro Paese.

Negli ultimi trent'anni, sono state effettuate molte raccolte di firme per svolgere *referendum*. Ebbene, il cinquanta per cento dei quesiti referendari non è stato dichiarato ammissibile, perché poi alla fine – per ammissione anche di parecchi ex Presidenti, nonché di molti ex componenti della Corte costituzionale – è prevalso un giudizio politico e sono state subite pressioni da parte di vari Governi e forze politiche (ed anche recentemente, un ex Presidente della Corte costituzionale lo ha ammesso con assoluta chiarezza).

Non dobbiamo nasconderci, quindi, dietro a un dito: su questo *referendum* si sta giocando una partita fondamentale per il sistema politico italiano. Soprattutto le forze politiche e i partiti piccoli e medio-piccoli si sentono profondamente minacciati da questo *referendum*, che rischia di aprire una fase – per così dire – di democrazia bipartitica nel Paese, con tutti i problemi che evidentemente ne emergerebbero. Quindi, da parte di molti piccoli partiti – e qui si vada a controllare attentamente chi ha rilasciato le dichiarazioni o ha effettuato le presunte pressioni sulla Corte costituzionale – si ritiene, da un lato, che la dichiarazione di non ammissibilità del *referendum* sia la battaglia della vita, che consentirebbe a molti di essi di continuare ad essere rappresentati in Parlamento, e, dall'altro, che, sul piano politico, toglierebbe al Governo Prodi una mina che rischia di esplodere fragorosamente, disgregando la coalizione ed il Governo.

Ritengo – evidentemente – che sia un errore esercitare pressioni. Ricordo, in proposito, un'altra vicenda elettorale del passato, che poi portò al *referendum* sulla preferenza unica: il mio caro amico, nonché attuale Ministro degli interni, Amato fece una serie di pressioni, dichiarando che i quesiti erano inammissibili sul piano costituzionale; la Corte, poi, ne ammise solo una parte. Ricorderete tutti che quel *referendum* rappresentò – sostanzialmente – la fine della Prima Repubblica e segnò il passaggio alla Seconda.

Ebbene, in questo momento, noi ci troviamo in una fase analoga a quella del 1991-1992. Attorno al *referendum*, e a conferma di ciò basta vedere gli atteggiamenti della grande stampa come nel caso del «Corriere della Sera», si giocano partite che rischiano di affidare ad esso un significato salvifico per la democrazia italiana, e cioè che, attraverso questo *referendum*, tutto cambierebbe e finalmente finirebbe questo sistema istituzionale partitico che non garantisce né governabilità né stabilità.

Allora, è evidente che le forze politiche non devono interrogarsi su come escogitare sotterfugi o esercitare pressioni sulla Corte costituzionale per bloccare il *referendum*, ma devono sedersi attorno a un tavolo e ragionare su come, dopo 15 anni di questa cosiddetta Seconda Repubblica, si debba costruire un sistema elettorale istituzionale che, finalmente, consenta al nostro Paese di essere governato in modo diverso e serio.

Tutti oggi, in quest'Aula, in Italia, sono affascinati dall'esito delle ultime elezioni francesi, da questo chiarissimo e nuovo confronto tra destra e sinistra, tra centro-destra e centro-sinistra, tra uomini nuovi che final-

mente abbandonano gli schemi ideologici del passato. Da noi, invece, si fa finta di non cogliere quanto sta avvenendo in Europa e ci si attarda a cercare, attraverso sotterfugi, di difendere uno *status quo* indifendibile.

Io so cosa accadrà a seguito delle dimissioni del giudice Vaccarella. Se la Corte costituzionale non ammetterà i tre quesiti, dimostrerà che egli aveva ragione. Se ne ammetterà uno solo, anche se ciò non può cambiare la legge esistente, tale atto verrà caricato, così come avvenne per il *referendum* sulla preferenza unica, di tanti significati populistici in grado di spazzare via tutto l'attuale equilibrio politico. Siamo, dunque, di fronte ad una situazione che va affrontata in modo assolutamente diverso.

Io mi auguro intanto che il *referendum* venga dichiarato in qualche modo ammissibile e che, nei prossimi mesi, le forze politiche abbiano la capacità di fare un salto di qualità e di trovare le soluzioni per fare fuoriuscire l'Italia da questa crisi politica veramente forte e consistente, e della quale tutti ci accorgiamo. In caso contrario, tutti noi ne saremmo travolti.

Per queste ragioni, signor Vice presidente del Consiglio, ritengo che il dibattito provocato dalle dimissioni del giudice Vaccarella sia assolutamente positivo per il futuro di questo nostro Paese. Starà alle forze politiche, alla loro intelligenza e alla capacità di cogliere l'occasione offerta loro per aprire una fase nuova che, finalmente, dia all'Italia un sistema di alternanza veramente valido e in grado di farci fuoriuscire dalla tragica situazione nella quale siamo caduti. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice presidente del Consiglio, il Gruppo Per le Autonomie ha apprezzato molto l'equilibrio del suo intervento e anche il senso delle istituzioni che lo ha animato. Si tratta, indubbiamente, di un passaggio molto delicato per il nostro sistema democratico perché, come il ministro Rutelli ha ricordato, è un evento molto raro nella storia della Repubblica.

Le dimissioni di un giudice costituzionale sono un fatto grave, tanto più grave in questo caso per le ragioni che lo hanno motivato, cioè la convinzione del giudice Vaccarella che la Corte non sia nelle condizioni di giudicare serenamente dell'ammissibilità del *referendum* sul quale si stanno raccogliendo le firme.

Tuttavia, come da lei in qualche modo adombrato, ministro Rutelli, anche noi riteniamo ci sia una qualche sproporzione tra la gravità del gesto, le dimissioni addirittura reiterate e confermate, e la fragilità delle motivazioni a supporto di tale gesto.

È evidente che, quando si formulano accuse così pesanti d'ingerenza sulla autonomia della Corte, l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere quali sono le ragioni precise di tali accuse. È difficile pensare che la Corte possa essere violata nella sua autonomia da dichiarazioni di questo o quel Ministro, di questo o quel Sottosegretario. Dichiarazioni che, peraltro, per-

sonalmente non condivido (come è noto, faccio parte del Comitato promotore del *referendum*), anche se credo sia difficile giustificare l'esistenza di una limitazione all'autonomia della Corte costituzionale motivata sulla base di qualche intervista giornalistica.

È infatti noto che il giudizio di merito della Corte costituzionale sui *referendum*, così come su molte altre materie, è intrascendibilmente anche un giudizio politico. Nessuna Corte suprema, nessuna Corte costituzionale, nel momento in cui valuta la costituzionalità di una norma o, come in questo caso, l'ammissibilità di un *referendum*, può prescindere del tutto dal contesto politico e storico nel quale un Paese si trova.

Ce lo insegna, del resto, l'esperienza del Paese che tutti consideriamo la patria della democrazia contemporanea, gli Stati Uniti d'America: tutti sanno che la Corte suprema ha un suo indirizzo politico e che l'elezione di questo o di quel giudice della Corte può cambiare l'indirizzo politico in un punto essenziale del funzionamento di un sistema democratico complesso e delicato come quello degli Stati Uniti d'America.

E tuttavia, un conto è il giudizio politico che la Corte, ovviamente a partire dal suo punto di vista, che è quello della corrispondenza tra la decisione che deve assumere e la Costituzione, formula in assoluta autonomia, altra cosa sarebbe un giudizio politico che dovesse invece essere formulato sulla base di pressioni indebite e di interferenze operate da altri poteri. Questo sarebbe un fatto molto grave, che metterebbe a repentaglio la credibilità delle nostre istituzioni e l'accessibilità, nel caso specifico, da parte dei cittadini, ad uno strumento essenziale di democrazia, qual è il *referendum*.

E tuttavia, noi confermiamo, signor Presidente, la fiducia piena nella capacità della Corte costituzionale di formulare il giudizio di ammissibilità, in questo, come in tutti gli altri casi, in modo assolutamente autonomo e sovrano, avendo presente soltanto, per così dire, da un lato, la lettera e lo spirito della Carta costituzionale e, dall'altro, la valutazione di coscienza di ciascun giudice e della Corte nella sua collegialità.

Confermiamo la piena fiducia alla Corte costituzionale e al suo presidente Franco Bile, magistrato di nota e specchiata onestà e consolidata indipendenza dalla politica, e siamo convinti che in una società libera e democratica, qual l'Italia è, la Corte possieda tutti gli strumenti per far valere la sua piena indipendenza e la sua piena autonomia. In un Paese come il nostro, non si è autonomi e indipendenti solo se si accetta di non esserlo: se si vuole esserlo, lo si è, perché la Costituzione è a presidio delle libertà di tutti e dell'autonomia di ciascuna istituzione.

Concludo, signor Presidente, auspicando che da parte del Governo ci sia quell'attenzione necessaria a favorire un clima adatto ad un passaggio così delicato, qual è quello referendario, per il quale in queste settimane e in questi mesi stiamo raccogliendo le firme. Si tratta di una prima fase della vicenda referendaria già di per sé delicata. Ci sono stati episodi, per fortuna circoscritti, ma gravi di intimidazione nei confronti di esponenti del movimento referendario che stavano esercitando un preciso di-

ritto costituzionale: erano, in quel momento, una istituzione della Repubblica all'opera.

Questi episodi non devono essere in alcun modo minimizzati e credo che da parte di tutte le forze politiche e delle istituzioni (quindi, il Governo per la sua parte, ed abbiamo apprezzato le parole espresse in tal senso dal vice presidente Rutelli, ed il Parlamento per la sua parte) si debba fare ogni sforzo per rendere il clima sereno e per far sì che il confronto nel Paese su un passaggio così delicato si svolga in assoluta correttezza e trasparenza. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palermi. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio il Vice presidente del Consiglio per lo scrupolo con cui ci ha ricordato i fatti e per le riflessioni politiche che ho condiviso. Come Gruppo IU-Verdi-Com, abbiamo espresso tutta la nostra contrarietà al dibattito, perché l'abbiamo considerato inutile e per alcuni versi anche pericoloso, soprattutto per due ragioni. La prima è che non ne capivamo il motivo e non lo comprendiamo ancora oggi. Tutto sembrerebbe nascere da un retroscena, pubblicato sui giornali, in cui venivano riportate opinioni di personaggi politici influenti sull'ammissibilità o meno del *referendum* (di cui personalmente penso tutto il peggio possibile). Ma da quando esprimere le proprie opinioni – Ministri o no che si sia – significa fare pressioni illecite sulla Corte o compiere un atto illecito? È una cosa del tutto legittima: le opinioni, da chiunque vengano, anche da Ministri, Sottosegretari o politici, non sono sindacabili, mai.

La seconda ragione mi sembra più delicata. La Corte costituzionale è, nella divisione dei poteri, un organismo di garanzia; è perciò autonomo e la sua autonomia va rigorosamente rispettata. Proprio per questo, però, onorevoli senatori, è all'interno della Corte e in nessun altro luogo istituzionale – a mio avviso – che vanno discusse eventuali dimissioni.

Questo dibattito io lo avverto come una sorta di interferenza e inoltre – voglio dirlo con grande franchezza – le dimissioni del professor Vaccarella hanno qualcosa di strumentale, persino di poco corretto: non sono state indirizzate solo al Presidente della Consulta, come il professor Vaccarella avrebbe dovuto fare, ma anche ad altri organi politici ed istituzionali, rompendo il tradizionale riserbo della Corte, che non è un fatto di buone maniere ma di opportunità istituzionale, ed alimentando così le polemiche giornalistiche.

Il professor Vaccarella è evidentemente un uomo impulsivo, io non lo conosco e non mi azzardo a dare di lui alcun giudizio. Mi permetto però di ricordare all'opposizione – anche se può sembrare sgradevole, ma non è questo – le parole di Filippo Mancuso il giorno della sua elezione: «Sono riusciti a portare lo studio Previtì alla Corte costituzionale». Non mi risultano, in quell'occasione, reazioni del professor Vaccarella.

In realtà, credo si stia facendo molto rumore per nulla e in qualche misura quest'Aula, al di là del dibattito abbastanza agitato in Conferenza dei Capigruppo, sembra dimostrarlo. Invece di discutere le dimissioni del giudice, cosa assai delicata, bisogna eleggerne velocemente il sostituto. Non credo che si possa accusare il centro-sinistra di aver mai mancato di rispetto alla Corte costituzionale: per storia, per tradizione, per formazione abbiamo un forte rispetto delle istituzioni.

Altri lo hanno fatto, però, e in anni anche recenti. Si può mancare di rispetto in vari modi, non in uno solo: individuando la Corte, per esempio, come Berlusconi ha più volte fatto, come un covo di comunisti, protestando per le sue sentenze o addirittura ignorandole. Penso a quando la Consulta dichiarò illegittima la legge Pecorella o quando, nel 1994, sentenziò l'incostituzionalità delle reti televisive concesse a Berlusconi; penso ai commenti, qualche volta ai limiti dell'insulto, quando dichiarò incostituzionale il lodo Schifani e l'ex Cirielli.

Vorrei poi ricordare un episodio: un giorno l'onorevole Bossi accusò la Corte di avere bloccato il federalismo e di essere – disse – il nemico giurato delle Regioni; allora, la Corte se la prese, ci furono proteste, anche rimproveri, ma non fece nessun atto politico strumentale, come invece appare quello del professor Vaccarella. Allora, l'onorevole Ignazio La Russa difese Bossi dicendo (parole testuali): «Oltre che Ministro, è un *leader* politico e può tranquillamente esprimere le proprie opinioni». Sono d'accordo, è vero; in quell'occasione, aveva ragione l'onorevole La Russa.

Anche i ministri Pecoraro e Chiti hanno espresso le loro opinioni, ma nell'opposizione ci deve essere stato un sussulto d'intolleranza che l'ha avuta vinta sulla ragione.

Noi speriamo, signor Presidente, che questa storia finisca qui; che si elegga in fretta il sostituto del professor Vaccarella, che le istituzioni facciano il loro dovere senza sconfinamenti, come, per certi versi, è questo dibattito in Aula. E mi auguro che l'opinione pubblica non dia un giudizio troppo severo della politica, del suo parlare a se stessa. La gente vuole risposte concrete ai problemi della vita, onorevoli senatori, ai salari bassi, al lavoro precario; i problemi veri non sono certo le dimissioni del professor Vaccarella. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo*).

ANTONIONE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (FI). Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione, e attraverso la sua attenzione anche quella del Governo, sul fatto che in un dibattito così importante la presenza del Vice presidente del Consiglio dei ministri è certamente significativa e autorevole. Tuttavia, attraverso lei, signor Presidente del Senato, vorrei invitare il Vice presidente del Consiglio dei ministri a prestare attenzione al dibattito perché se questa è diventata un'Aula all'interno della quale, fatto l'intervento scritto, il signor Vice presidente del Consiglio dei ministri poi riceve i *clientes* e

ascolta un po' tutti quelli che vengono a perorare cause... (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Va bene così, senatore.

ANTONIONE (*FI*). Mi scusi, signor Presidente, ma dal momento che lei interviene più volte nei confronti dei senatori per richiamare l'attenzione rispetto al silenzio che i senatori devono osservare, la pregherei...

PRESIDENTE. Ma spetta a me farlo, senatore.

ANTONIONE (*FI*). Infatti, invito lei a fare in modo che il Vice presidente del Consiglio dei Ministri abbia rispetto di quest'Assemblea e ascolti gli interventi dei colleghi perché, altrimenti, se il dibattito dovesse soffermarsi solo sulle sue dichiarazioni, il Senato dovrebbe chiudere i battenti.

PRESIDENTE. Prego i colleghi senatori di lasciare in pace il Vice presidente del Consiglio dei ministri. Ad ogni modo, sono senatori, non *clientes*, che si avvicinano al Vice presidente del Consiglio. Lasciategli seguire il dibattito, colleghi.

È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, l'ultimo intervento della senatrice Palmeri mi ha fatto venire in mente che è tipico dei farisei stigmatizzare non il peccato in sé quanto la denuncia del peccato stesso. Bene, noi invece cercheremo di essere pubblicani e, anziché stigmatizzare la denuncia del peccato, cercheremo di parlare del peccato e vedere se esso per caso c'è stato o meno.

Io sono stato attento quando parlava il Vice presidente del Consiglio e quindi cito testualmente le sue parole: «Per il Presidente del Consiglio la dimissione di un giudice costituzionale su un tema così devastante è un fatto inusuale e serio». È un po' eufemistica questa definizione; si tratta di un fatto esplosivo e mi dispiace che questo dibattito avvenga in un'Aula distratta o comunque quasi vuota. Questo, in qualche modo, forse giustifica anche l'atteggiamento del Vice presidente del Consiglio. Io invece credo che un tema del genere, che può e, secondo me, deve essere allargato al rapporto tra le varie istituzioni dello Stato, che – a mio avviso – in questi anni è drogato e patologico, avrebbe meritato una platea e un interesse forse più vasto.

Che cosa è accaduto? Uno dei fatti curiosi è che, con una preveggenza inusuale – questa sì – il presidente Prodi, addirittura il giorno prima delle dimissioni del professor Vaccarella, ha fatto un'affermazione che non poteva essere diversa. È chiaro che qualsiasi fariseo non può far altro che dichiarare che le istituzioni devono essere rispettate, che i poteri dello Stato devono essere indipendenti l'uno dall'altro e che vi sono alcuni organi di assoluta garanzia costituzionale. Cos'altro si potrebbe dire?

Il problema è vedere poi, in pratica, cosa accade. Il professor Vaccarella – che conosco – è una persona seria, senatrice Palermi, e mi dispiace che lei abbia cercato d'infangarlo in questo modo, dicendo che era schierato: io non lo credo e comunque è sicuramente una persona seria. Ebbene, egli ha rassegnato le sue dimissioni e le ha confermate a riprova della sua serietà, perché, anche se non può dirlo, vuole denunciare il fatto – ed è questa la domanda che dobbiamo farci – che presumibilmente ci sono state pressioni sui giudici della Corte. È un fatto inusuale? Questa è una vulgata alla quale magari anch'io, fra 10 o 20 anni, potrei dare qualche contributo, ma oggi purtroppo non posso farlo. Ci si potrebbe domandare se, ad esempio, esistono telefonate tra Presidenti della Repubblica e giudici costituzionali.

La domanda che dobbiamo porci, e che il professor Vaccarella pone in termini decisivi e problematici, è la seguente: la Corte riceve pressioni di questa natura da altri organi dello Stato? La Corte è permeabile politicamente? La Corte è connotata politicamente? Dovremmo porci tali quesiti; sarebbe auspicabile da parte di tutti che la risposta fosse negativa, ma siamo assolutamente sicuri che sia tale?

Cito alcuni dati oggettivi che ciascuno potrà interpretare come meglio crede. Fa parte della Corte costituzionale – e oggi ne è addirittura Vice presidente – un esimio giurista, che però è stato Ministro politico di un Governo Prodi: il professor Flick. Egli, dunque, non è stato un Ministro soltanto tecnico e quindi chiamato per le sue capacità di natura tecnica; no, è stato un Ministro politico.

Questa è la prova provata che in questo momento esiste nella Corte costituzionale una persona che era schierata politicamente. Sappiamo poi che esiste la tesi per la quale uno si toglie la giacchetta dei suoi retrospensieri e della sua formazione mentale, culturale e politica e diventa immediatamente una persona *super partes*: ma siamo proprio sicuri che sia così? Io qualche dubbio ce l'ho e basterebbe ricordare le difficoltà del Governo passato e i tanti ostacoli che ha dovuto superare nei confronti della Corte costituzionale, ma anche del Presidente della Repubblica. Dovremmo allargare il dibattito e fare alcune riflessioni anche su questo tema che viviamo nella presente legislatura in quest'Aula. Il giudice Flick è stato nominato da Ciampi, come tutti i senatori a vita che oggi tengono in piedi l'attuale Governo e la sua maggioranza, alterando quella che è stata la volontà popolare.

Noi dunque dobbiamo porci queste domande, che sono serissime; sono interrogativi che ritengo gravi perché riguardano gli equilibri democratici del nostro Paese. Non penso che la vicenda si possa liquidare dicendo che in fondo Vaccarella è un amico di Previti (peraltro, Mancuso ha ritrattato quelle affermazioni), come se nella Corte fosse stato mandato l'amico di Previti o di Castelli o della senatrice Palermi. Tuttavia, se è così, è lei la prima a credere che la Corte sia un luogo dove ci sono influenze di natura politica; allora, lei è d'accordo con me nell'aver questi dubbi e questi sospetti.

Credo che il Senato dovrebbe porsi questi problemi e rispondere su tali temi. Sappiamo che non era possibile votare su simile tema (e sono d'accordo con il Presidente), ma credo che l'odierno dibattito avrebbe dovuto essere, forse, più partecipato: posso testimoniare, avendolo vissuto nei cinque anni precedenti, quanto fosse difficile vincere il percorso a ostacoli che spesso la Presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale hanno posto nel cammino dell'azione del Governo Berlusconi. Questo è un dato di fatto. Quegli ostacoli hanno impedito di guidare il Paese in un certo modo.

Questo è un tema sul quale dobbiamo interrogarci perché quando si cominciano ad avere dubbi sull'arbitro la situazione si complica. Oggi, per voi è conveniente minimizzare il tutto perché avete una situazione euristica rispetto a questi temi, mentre noi non l'avevamo. Guardate, comunque, che domani le cose potrebbero anche cambiare.

Credo sia interesse di tutti porre dei paletti precisi su tale questione. Quindi, ben vengano questo dibattito e questa discussione e sono il primo a sperare che le affermazioni e le lacerazioni delle vesti che sono state compiute in Aula, dicendo: «Per carità, non bisogna nemmeno mettere in discussione l'imparzialità assoluta, costituzionale sia della Corte che del Presidente della Repubblica», siano poi vere.

Cito il fatto, affinché non vi sia alcun dubbio al riguardo, che noi siamo tra i primi a non voler questo *referendum*. Quindi, le pressioni, che a noi risultano esserci state nei confronti dei giudici, potrebbero farci comodo dal punto di vista politico, però, è evidente che non possiamo far altro che respingere questi metodi. Spero che su questo il Senato sia unanime. (*Applausi dai Gruppi LNP, AN, FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Vice presidente del Consiglio, questo dibattito ha qualche aspetto di particolare rilevanza e di particolare delicatezza. A differenza di quanto è stato detto in quest'Aula, credo che sia un dibattito utile e non pericoloso. Mi ricollego alle considerazioni estremamente precise del collega Saro; riferirò alcune opinioni del collega Castelli e cercherò di dire, nei limiti del possibile, qual è, a giudizio mio e del Gruppo dell'UDC, la questione istituzionale che si è posta, sgomberando il terreno da ciò che è l'apparenza.

Nessuno chiede al Governo di dire cosa pensa dell'indipendenza della Corte costituzionale; nessuno pensa di chiedere agli esponenti politici di questo Parlamento di non esprimere opinioni sulle decisioni della Corte costituzionale; nessuno pensa per un momento di chiedere alla Corte costituzionale di operare senza rendersi conto delle conseguenze politiche delle sue decisioni.

Noi stiamo discutendo di un'altra cosa. Chiedo una cortesia: onestamente, il collega Rutelli ha ragione a chiedere di non essere distratto.

Chiedo al collega che è accanto a Rutelli in questo momento di attendere per un secondo.

PRESIDENTE. Senatore Marcora, la prego.

D'ONOFRIO (*UDC*). La questione è molto delicata e mi permetto di dire che lo è molto più di quella di cui sta parlando il collega.

PRESIDENTE. Questo l'ho fatto perché, con molta cortesia, il senatore D'Onofrio vuol interloquire con lei.

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Io ascolto lo stesso.

PRESIDENTE. Ma è naturale che lei ascolti lo stesso.

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Sono disponibile verso tutti.

D'ONOFRIO (*UDC*). Lo dico a tutela dell'onorevole Rutelli, perché lui è lì e non può impedire a nessuno di noi di avvicinarsi a lui; lui è attento e se diventa disattento è irresponsabilità nostra. Siccome questo dibattito ha la fortuna di avere il Vice presidente del Consiglio presente, che ha riferito su questa vicenda, è molto importante che il Vice presidente del Consiglio ci ascolti. Do per scontato che conosca la questione reale ed istituzionale al centro della nostra attenzione che, lo ripeto ancora una volta, non è la richiesta dell'opinione del Governo sull'indipendenza della Corte. Questo sarebbe assurdo soltanto pensarlo.

La questione era, a giudizio mio e dell'*UDC*, un'altra: tutti abbiamo dato per scontato e diamo per scontato che la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del *referendum*, qualora saranno raccolte le firme necessarie per poterlo indire, sarà una decisione decisiva per la vita del Governo. Questa è la questione. È una decisione che mai la Corte costituzionale italiana ha dovuto assumere dal 1956 ad oggi in riferimento alla sorte dell'esistenza del Governo. Questa è la questione istituzionale.

È del tutto ovvio che, all'interno del Governo, vi sono forze politiche che hanno dichiarato espressamente non di avere un'opinione sulla Corte, ma che, qualora il *referendum* fosse dichiarato ammissibile, darebbero vita alla crisi di Governo. Non è un'opinione sulla Corte costituzionale; è un'opinione politica sulla maggioranza di Governo. Questa è la questione. Si può ritenere che il Governo, la cui sorte dipende anche dalla decisione della Corte costituzionale, possa rimanere indifferente rispetto a tale decisione? Questa è la questione che poniamo al Governo in carica, al Governo Prodi e al vice presidente Rutelli.

Non vogliamo sapere cosa pensa dell'indipendenza della Corte, come se fossimo in un seminario di diritto costituzionale. Ritengo che il giudice Vaccarella avesse immaginato che il Presidente del Consiglio dovesse dire

non che le opinioni di alcuni Ministri o Sottosegretari riferite alle opinioni della Corte costituzionale erano improprie, ma che quelle opinioni che mettono in discussione la sopravvivenza del Governo (qualora fosse dichiarato ammissibile il *referendum*) non sono tali da modificare l'orientamento del Governo nei confronti della Corte costituzionale. Questo è mancato nelle parole del Presidente del Consiglio, non l'opinione sull'indipendenza della Corte, ma la irrilevanza della decisione della Corte ai fini dell'esistenza del Governo.

Poteva Prodi dir questo? A mio giudizio no, perché Prodi è il primo a sapere che la sorte del suo Governo si gioca largamente in vista del *referendum*. E perché si tratta di una questione di ordine politico-istituzionale? Perché tutti diamo per scontato che il *referendum* in quanto tale modificherebbe radicalmente la natura dell'alleanza che regge il Governo, dando vita ad una possibilità astratta, non concreta (dipenderà poi dalla volontà delle forze politiche), che forze politiche oggi decisive per la vita del Governo non lo siano più in conseguenza di quel *referendum*. È evidente che questa è la ragione che potrebbe portare alla crisi di Governo.

È in grado il Presidente del Consiglio di dire che è indifferente rispetto a questo fatto? Io non ritengo che sia in grado di dirlo. Lo posso dire perché sono tra quelli che, quando il Governo Prodi si presentò per la nuova fiducia qualche mese fa, dissero espressamente che è il Governo Prodi in quanto tale l'ostacolo alla riforma elettorale. Questa era l'opinione che era di parte politica, che confermo oggi come opinione costituzionale.

Il Governo Prodi è composto da una maggioranza all'interno della quale vi sono alcune forze politiche i cui *leader* segretari hanno detto che avrebbero provocato una crisi di Governo in caso di ammissibilità del *referendum*; mi riferisco al collega Mastella, ministro della giustizia, e al collega Diliberto, *leader* del Partito dei Comunisti Italiani. Essi hanno detto che la sostanza sulla quale si regge questo Governo verrebbe meno qualora fosse dichiarato ammissibile il *referendum*. Questa è la questione istituzionale posta dalle dimissioni di Vaccarella. (*Il senatore Fisichella conversa con il vice presidente del Consiglio dei ministri Rutelli*).

Chiedo una cortesia al collega Fisichella.

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Non drammatizziamo, senatore D'Onofrio. Non credo che succeda sempre così.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (*UDC*). Lo stiamo chiedendo da tempo. È una questione di pura civiltà! Mi meraviglio che sia un professore universitario a comportarsi così!

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore D'Onofrio. Non mi pare che ci sia un grande disturbo.

D'ONOFRIO (*UDC*). È una cosa indecente! Impedisce al Vice presidente del Consiglio di ascoltare il dibattito! È indecente il comportamento dei colleghi senatori!

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Io la ascolto con grande attenzione.

PRESIDENTE. Io ho pregato i senatori, prima definiti in un altro modo, di attenersi alle regole. Non mi pare, tuttavia, che ci sia un grande disturbo, se per un attimo qualcuno si avvicina al Vice presidente del Consiglio.

D'ONOFRIO (*UDC*). Se il collega Fisichella si allontana, ne siamo lieti!

PRESIDENTE. Prego, vada avanti, senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (*UDC*). Questo è un argomento di ordine costituzionale ed istituzionale al quale il Vice presidente del Consiglio non ha dato e, secondo me, non poteva dare risposta. Questa è la questione sulla quale il Presidente del Consiglio era stato chiamato ad esprimere un'opinione, non l'indipendenza della Corte. E quando il Presidente del Consiglio dice di chiedersi il motivo di queste dimissioni, avvalora la tesi in base alla quale c'è una questione costituzionale riguardo alla natura del Governo. E lui insinua il dubbio che il giudice costituzionale che si dimette possa essere parte del tentativo di far cadere il Governo sul *referendum*! Questa è la questione di fronte alla quale ci troviamo.

Signor Presidente, io sono certo che questo dibattito, nell'approssimarsi della decisione della Corte, riprenderà molta virulenza, se la raccolta delle firme sarà stata sufficiente. La raccolta delle firme è già di per sé motivo di crisi dell'alleanza politica, perché all'interno della maggioranza di Governo vi sono forze politiche che hanno atteggiamenti molto diversi sul *referendum*; e non è un'opinione qualunque, è un'opinione strategica. Quindi, la raccolta delle firme sarà già un fatto rilevante; e la decisione della Corte sarà un fatto decisivo.

Do per scontato che, in vista di quella decisione, all'inizio di gennaio dell'anno venturo, si riaccenderà il dibattito sull'autonomia della Corte costituzionale. Non so quale sarà la decisione. Per quanto riguarda il nostro atteggiamento, però, ove il *referendum* venisse dichiarato ammissibile, assumeremo una posizione e chiederemo che non si arrivi al *quorum* necessario per la validità dello stesso, perché riteniamo che il *referendum* non risolva la questione. Ma la questione questa è: è la questione di Governo. Mai le due precedenti dimissioni avevano neanche lontanamente riguardato la sorte del Governo in carica: né le dimissioni di De Nicola nel 1956, né quelle di Ferrari circa 15-20 anni dopo.

Siamo in presenza, per la prima volta, di una questione di Governo decisa, in parte, dall'ammissibilità del *referendum*: questa è la questione

istituzionale sulla quale il Governo Prodi era chiamato a rispondere – ma non lo ha fatto – di fronte alle sollecitazioni che venivano dalle opinioni espresse in questo senso da alcuni *leader* della sua maggioranza. Questa è la ragione: non il *referendum*, sul quale Vaccarella ha detto che le opinioni rimangono integre, ma la mancata risposta del Governo su tale specifica questione.

Questo è il motivo per il quale mantengo l'opinione che l'attuale Governo non possa sopravvivere all'indizione del *referendum* e che, mai come in questo caso, la Corte costituzionale abbia un compito decisivo sulla vita dell'Esecutivo. Non è questione di autonomia della Corte, ma di rapporti costituzionali tra Governo e Corte costituzionale.

Un'ultimissima considerazione riguarda il fatto che non siamo certo in presenza di una normale separazione dei poteri. In qualunque aula di giurisprudenza si sa che la separazione riguarda tre poteri che precedono la Corte costituzionale: il potere esecutivo, legislativo e giudiziario. La Corte non si sa bene cosa sia, se è parte o no del potere giudiziario; essa ha un potere unico al mondo, di dichiarare l'illegittimità delle leggi approvate dal Parlamento. Ricordo che una parte notevole dei membri dell'Assemblea costituente era contrarissima a prevedere l'esistenza di una Corte costituzionale con tali poteri.

La formazione della Corte, poi – non sottovalutiamo questo fatto – vorrebbe tendere all'imprevedibilità dei comportamenti politici. Si prevede, infatti, che un terzo dei giudici sia di provenienza magistratuale, prevalentemente legata all'età; che un terzo sia eletto dal Parlamento, con maggioranze che tendono a non essere maggioranze di schieramento, dovendo essere più ampie; che un terzo, infine, sia nominato dai Presidenti della Repubblica. Questi ultimi, onestamente, dovrebbero riflettere molto a lungo sul fatto che, avendo concorso a nominare un terzo dei giudici della Corte costituzionale, farebbero bene a non occuparsi della vita in carica del Governo che sostengono. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia Maria Luisa. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, ringrazio il vice presidente del Consiglio Rutelli, perché ho apprezzato la sobrietà e la precisione con cui ha fornito le informazioni sulla questione che oggi discutiamo.

Condivido, diversamente da quanto hanno affermato altri colleghi, il giudizio espresso dalla senatrice Palmeri che vede in questo dibattito – che il presidente D'Onofrio ha definito delicato – anche il rischio che noi stessi qui, nel modo in cui discutiamo di tale questione, e forse in parte senza volerlo, esercitiamo un'interferenza rispetto all'autonomia della Corte costituzionale.

Tale autonomia è un bene di importanza troppo grande e troppo preziosa per le istituzioni, prima ancora che per le forze politiche, perché possa essere affrontata ed affermata retoricamente. È necessario, invece,

considerare seriamente in che modo si presta attenzione e si esercita vigilanza affinché quest'autonomia non sia compromessa da nessuna istituzione e da nessuna posizione politica.

Rispetto a questo, dobbiamo valutare se l'atto delle dimissioni del giudice Vaccarella e soprattutto – insisto sul soprattutto – il dibattito politico e il significato che sul piano politico si è voluto dare a questo atto non rischiano, proprio per come chiamano in causa tale autonomia, mettendo in dubbio che essa possa essere minacciata, di provocare già un danno nel merito e nel modo. Nel merito, innanzitutto, considerando che la Corte potrebbe essere influenzata da dichiarazioni, riportate dalla stampa, di Ministri e di Sottosegretari, cioè di esponenti del Governo.

Bene; qui è stato definito improprio dal ministro Rutelli; altri hanno parlato di atto sproporzionato, io credo sia difficile considerare questo atto comunque un contributo positivo al dibattito sul *referendum*. Ma mi chiedo: c'è davvero qualcuno qui o nel Paese che può ritenere che la Corte sia influenzabile da dichiarazioni di alcuni Ministri, quali quelle che sono state riportate? Se poi il presidente Castelli ha altre informazioni che a me non risultano, ma a cui nemmeno il giudice Vaccarella ha fatto riferimento – ha parlato di pressioni, di telefonate, di rapporti – evitiamo di enfatizzare e di andare a caccia di sospetti e di cose che non stanno nemmeno nella ricostruzione dei fatti.

Nessuno, al di là che possa giudicare quelle dichiarazioni opportune o inopportune, condivisibili o meno, può ritenere che proprio quelle virgolettate di cui si parla implicano o potevano implicare implicitamente una intenzione, più o meno consapevole, o la pretesa che la Corte potesse o dovesse attenersi a quelle valutazioni.

Già solo prospettare questo, significa mettere seriamente in pericolo, nella sostanza e nel merito, l'autonomia di giudizio della Corte, perché non vi è dubbio che qualunque giudizio la Corte esprima, esso avrà delle implicazioni politiche.

Come qualcuno prima di me ha già detto, un giudizio di costituzionalità è sempre anche un giudizio politico, sul *referendum* ancor più che su altre leggi. Faccio riferimento ad un solo aspetto cruciale per il nesso tra giudizio politico e giudizio di costituzionalità che riprendo, condividendo quanto ha espresso il presidente Salvi in un articolo su «l'Unità» qualche tempo fa. Tale *referendum*, come altri prima, ma questo in particolare, tagliando e ritagliando – come richiede appunto il *referendum* abrogativo – una legge esistente, disegna un'altra legge elettorale; assume, cioè, una connotazione di *referendum* propositivo, che non è quello previsto dalla Costituzione.

Quindi, io posso ritenere in quest'Aula, in questa istituzione, che vi sia un problema di costituzionalità, di uso appropriato di quello che la Costituzione definisce per il *referendum*. Questo vuol dire che sto pregiudicando il giudizio di ammissibilità o non ammissibilità che la Corte esprime?

Mi preoccupano un po' anche i termini con cui ha posto la questione il presidente D'Onofrio. Non vi è dubbio che il *referendum* e la legge elet-

torale possano avere una rilevanza politica e che quest'ultima possa influenzare la vita delle istituzioni, della maggioranza e del Governo, ma, allora, dobbiamo sovraccaricare di questo significato ed addirittura tradurre in questione istituzionale la decisione della Corte? Inviterei tutte le parti politiche a fare molta attenzione a non enfatizzare ed a non caricare di una funzione impropria il giudizio della Corte.

Vengo al secondo aspetto, riguardante l'atto delle dimissioni del giudice Vaccarella, che mi interessa. Non entro nel merito delle motivazioni, ma valuto l'atto da lui compiuto. Non solo ha dato le dimissioni, ma le ha confermate dopo la riunione della Corte, la sede propria per valutare e giudicare. Ritengo che ciò costituisca un danno alla Corte stessa: più che aver messo in discussione le posizioni politiche del Governo e, quindi, posto una questione sulla sua affidabilità e sulle sue intenzioni o presunte pretese di influenzare la Corte, credo abbia espresso e comunicato al Paese e alle istituzioni una sua sfiducia nella Corte costituzionale, chiedendosi se la collegialità con cui essa si pronuncia sia effettivamente la garanzia più forte e vera dell'autonomia della Corte stessa.

Senza questo davvero noi mettiamo quell'istituzione così preziosa e così importante in una posizione politica; la esponiamo alle strumentalizzazioni delle parti politiche e mi pare che, se in qualche modo l'atto improprio e sproporzionato del giudice Vaccarella è già andato in questa direzione, spetterebbe a noi non seguirlo. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com, Ulivo e della senatrice Rubinato. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, non succede molto spesso, anzi ben si può dire che non era mai accaduto prima d'ora, che il Governo fosse chiamato in una delle Camere – così recita il nostro ordine del giorno di oggi – a riferire su «dichiarazioni attribuite a componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale». Forse, invece, è altre volte successo, ma grazie al cielo, non certo di sovente, che il Senato, signor Presidente, sia stato chiamato a discutere di una vicenda che non è quella che è indicata nel suo ordine del giorno. Ed è quanto accade oggi.

È, infatti, a tutti noto che nessuno ha attribuito a componenti del Governo dichiarazioni in merito al giudizio di ammissibilità del referendum elettorale, con il che nulla avrebbe oggi da riferire il Vice presidente del Consiglio. Non l'ha fatto Francesco Verderami, che è colui il quale, con l'articolo pubblicato il 26 aprile scorso sul «Corriere della Sera», ha di fatto posto l'argomento all'ordine del giorno di questa seduta. Non l'ha fatto, ovviamente e men che meno, il professor Vaccarella, il quale, letto come tutti l'articolo «incriminato» e ascoltato per quattro giorni, che per un galantuomo qual è lui immagino siano stati lunghi e dolorosi, l'assordante silenzio del Presidente del Consiglio, l'assordante silenzio dei personaggi della politica chiamati in causa dall'articolo, del Governo nel suo complesso e dei leader del centro-sinistra, ha preso carta e penna e, in

una solitudine che non gli invidio, ha comunicato al suo Presidente, al Presidente della Corte costituzionale, che lui non era affatto d'accordo, non già a sentire o a leggere dichiarazioni di «componenti del Governo in merito al giudizio di ammissibilità del *referendum*» ma, ben diversamente e con un grado assoluto di relevantissima gravità, che nessuno dentro e fuori quest'Aula ha titolo di revocare in dubbio, a sentire o a leggere dichiarazioni non tanto attribuite, signor Presidente, quanto piuttosto non smentite o non sufficientemente e convincentemente smentite, del Ministro Guardasigilli, del Ministro dell'ambiente, finanche del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i rapporti con il Parlamento, su quanto la Corte costituzionale sarebbe stata accomodante nell'esprimere un giudizio di inammissibilità che negasse in radice il diritto, la potestà dei cittadini di direttamente esprimersi su un argomento delicatissimo quale è quello della scelta del percorso da cui prende avvio la modalità con cui il Paese sarà governato: coerente con quella che tipizza le grandi democrazie dell'Occidente e non solo, ovvero vivacchiante come ancora oggi è nel «gioco degli ostaggi» che il sistema di microframmentazione consente. Perché è di questo, signor Presidente, che oggi in verità qui si discute; perché è di questo, signor Presidente, che oggi, in verità, il Vice presidente del Consiglio ha riferito al Parlamento.

Il professor Vaccarella, il giudice costituzionale Vaccarella non ha certo bisogno di interpreti o di difensori, di fiducia o d'ufficio, né certo io avrei la presunzione di potermi candidare all'improbabile compito; né di interpreti o difensori ha bisogno la Corte costituzionale. Il professor Vaccarella, nel nitidamente sollevare la questione, nella sobrietà delle motivazioni portate alla propria decisione, non ha minimamente posto in dubbio che i giudizi della Corte costituzionale, di ammissibilità o meno di un quesito referendario piuttosto che in qualsiasi altra materia, possano essere oggetto di dibattito: giuridico, sociale, politico, culturale e in quanti altri contesti si voglia. Ci mancherebbe altro che proprio l'istituzione che lo Stato si è posto a custode permanente della conformità delle sue leggi al proprio assetto costituzionale e quindi a massimo presidio della scelta democratica a suo tempo stabilita come suo cardine, come architrave di convivenza dei cittadini, volesse essa sottrarsi al dibattito e finanche alla critica che della democrazia stessa sono proprio il principale indice marcatore dell'effettivo buono stato di salute. Siamo seri!

Non è questo ciò di cui oggi si discute; non è questo ciò che ha indotto il giudice Vaccarella a rassegnare e a confermare le proprie dimissioni. Ciò che ha indotto il professor Vaccarella a comunicare e a confermare le proprie dimissioni nemmeno è la rozza e incauta esternazione di chi pure ha rilevanti e centrali responsabilità di Governo (mi riferisco, in particolare, al Ministro Guardasigilli e, ancor di più, al sottosegretario Naccarato, che ha la delicatissima funzione di cerniera fra poteri dello Stato), ma, come dicevo prima e come è di solare comunicata evidenza, il «silenzio assordante» che il Presidente del Consiglio (che non è il tutore dei suoi Ministri, anche se invero a volte sembra che la detta funzione una sua ragion d'essere l'avrebbe pure, ma che è tuttavia il responsabile poli-

tico di quanto essi fanno e dicono), si è dapprima riservato, per poi calarsi nel precipizio di una delle sue proverbiali banalità, cui, per la verità, ci ha da sempre abituato nelle sue apparizioni televisive: «Il Governo rispetta l'assoluta indipendenza della Corte». E ci mancherebbe altro, presidente Prodi, anche se altro, ancorché timidamente, ci saremmo attesi. Che so? Ad esempio, che dicesse che il senatore – sottolineo «senatore» – Mastella parla per sé; che l'opinione dell'onorevole Pecoraro Scanio non è certo quella del Governo; e ancora: «chi è il sottosegretario Naccarato?». Ma sarebbe stato probabilmente troppo chiedere.

Dunque, la questione è quella dell'«assordante silenzio», dapprima, e del «vuoto spinto», poi, in relazione alla convinzione, pubblicamente comunicata da Ministri, che la Corte costituzionale, l'istituzione posta ad essere la massima custode della nostra democrazia, fosse in realtà disponibile «per tutte le stagioni», che i suoi giudici siano in realtà marionette disponibili per i *desiderata* della politica di turno. E tutto ciò, per non voler cadere nella suggestione delle parole non dette, di una Corte «amica» del Governo in carica, perché formata da giudici di sinistra o comunque indicati dalla sinistra.

Non perderò tempo, signor Presidente, né farò perdere tempo ai colleghi nell'Aula e al signor Vice presidente del Consiglio nello stare a dire qui della rozzezza, dell'inopportunità, della pericolosa deriva antidemocratica – perché di questo si tratta – che è nelle parole che i componenti del Governo, che oggi hanno scomodato a loro improbabile difesa proprio l'onorevole Rutelli, hanno consegnato al dibattito politico e hanno fatto registrare dalla stampa.

Voglio viceversa parlare di altra loro decisiva «non qualità». E mi voglio rivolgere, signor Presidente, a lei ovviamente (per debito e costume di questa Camera), ma anche direttamente non solo all'onorevole Rutelli, che qui oggi rappresenta il Governo, bensì pure e soprattutto ai *leader* delle forze politiche che questo Governo hanno determinato e che a questo Governo assicurano ripetute fiducie e quindi vita permanente.

La decisiva «non qualità» dei componenti di questo Governo, che sono chiamati oggi in causa, è quella della loro totale inadeguatezza rispetto all'esigenza che essi siano Ministri di tutti i cittadini, che essi siano rappresentanti opportuni (in Italia, in Europa e in ogni altro consesso internazionale) di nevralgici centri d'interesse e di regolazione di diritti nel Paese.

È a costoro consentita, signor Vice presidente del Consiglio, sul piano personale, la rozzezza, la banalità, la presuntuosità, ma non è loro consentita, nella loro veste pubblica, l'inadeguatezza di una condotta che è determinativa di ragione di discredito, di perdita di fiducia rispetto ai cittadini, di un'istituzione in cui gli stessi hanno diritto di credere come ultimo baluardo dei loro diritti e non certo, come vorrebbero i predetti «uomini di Governo», come ultimo baluardo dei rispettivi appetiti antireferendari, a tutela della resistibilità della politica piccola piccola di cui sono portatori e nemmeno sani.

Signor Vice presidente del Consiglio, «questi uomini di Governo» vanno dimessi dal Governo e della questione non parliamo più. È successo per molto meno in altre democrazie; ci faccia credere che può succedere anche qui e rinunci – come invece ha inteso fare – ad invocare l'assoluzione di condotte che sono state inammissibili (inammissibili e basta) richiamandosi alla pronuncia con cui la Corte costituzionale si è espressa sulla vicenda. La Corte – come lei ha ricordato – ha ribadito che è nella sua collegialità la propria indipendenza ed autonomia. E che doveva dire la Corte? Che non è così? Che l'acqua calda non è calda?

Tale suo approccio, in verità, signor Vice presidente del Consiglio (mi spiace dirlo), è in realtà solo proporzionato con l'abituale, anche sua di oggi, invocazione conclusiva, secondo cui «è necessario abbassare i toni da parte di tutti»: ovviamente e generosamente.

Quasi quasi, sembra, signor Vice presidente del Consiglio, al termometro delle banalità, che lei qui oggi abbia letto un intervento di vero e proprio pugno del presidente Prodi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, ahimè, non ho più l'età in cui il carattere può prevalere sulla ragione, onde per cui eviterò – per così dire – di abbozzare all'amo propagandistico lanciatomi dalla senatrice Palmeri.

Il tempo a disposizione è poco, ma ne potrei rubare una frazione per ricordare alla senatrice Palmeri come quel testimone fidefacente, l'onorevole Mancuso, sia esattamente quel parlamentare che il centro-sinistra ostinatamente non ha voluto alla Corte costituzionale, salvo poi – proprio in ragione di quelle dichiarazioni – applaudirlo ogni volta che interveniva.

E ancora, senatrice Palmeri, mi consenta di dirle che è difficile che il centro-destra possa aver criticato la Corte costituzionale per la pronuncia sulla legge ex Cirielli, in quanto – come lei dovrebbe sapere – il senso di quella stessa pronuncia era che la disciplina sulla prescrizione era troppo restrittiva, poiché non si allargava anche ai procedimenti in primo grado: questo solo per onore di verità.

Signor Vice presidente del Consiglio, credo che lei sia venuto qui a rispondere in maniera molto burocratica ad un problema estremamente grave e non inusuale o serio, come ella ha ritenuto di doverlo definire. Quello che qui è in discussione è il rapporto che deve sussistere fra i vari organi dello Stato e, in particolare – se si vuole – tra l'Esecutivo e il supremo organo di garanzia della nostra Costituzione, per l'appunto la Corte costituzionale.

Vede, signor Vice presidente del Consiglio, indipendentemente da quanto pure è stato affermato, sempre – credo – dalla senatrice Palmeri, cioè che ciascuno può esprimere le opinioni che meglio ritiene anche con riferimento alla Corte costituzionale, mi permetto di ricordare a lei, alla stessa senatrice e ai colleghi senatori quanto ha affermato il Presidente della Repubblica: quando un problema è portato di fronte alla Corte,

non se ne deve più discutere. Tanto meno ne devono discutere le persone che, in ragione del loro ruolo governativo e delle loro *leadership* politiche, possono trarre vantaggio da una pronuncia della Corte piuttosto che da un'altra.

E non è un caso, signor Vice presidente del Consiglio, che le persone che – secondo la stampa – sono state, per così dire, verbalmente più entusiaste in riferimento alla decisione della Corte sul *referendum* siano per l'appunto i *leader* di quei partiti che da un certo esito referendario trarrebbero i maggiori danni.

Vede, signor Vice presidente del Consiglio, le dichiarazioni formulate sono di estrema gravità e lei, su di esse, non si è soffermato neanche per un momento, limitandosi a sostenere che il Governo non può rispondere per rispetto all'autonomia e all'indipendenza della Corte, (e lasciamo perdere la *boutade* sulla divisione dei poteri, sulla quale già si è soffermato il senatore D'Onofrio). Ma qui sono proprio l'autonomia e l'indipendenza della Corte a essere in discussione. Almeno in questa sede, forse, ella avrebbe potuto affermare che il Governo intende garantire l'autonomia e l'indipendenza della Corte anche contro i propri appartenenti. Invece, così non è stato. Ma vediamo di che cosa si tratta.

Un ministro della Repubblica, il ministro Pecoraro Scanio, rilascia una dichiarazione, rivolgendosi alla Consulta l'appello a guardarsi bene dal far passare un sistema antidemocratico e, in ordine a questa dichiarazione, non vi è stata, contrariamente a quanto da lei affermato, alcuna smentita.

Inoltre, il sottosegretario Naccarato ha affermato, cosa davvero grave, che l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, con un intervento notturno sui giudici della Consulta, avrebbe fatto modificare una decisione relativa al *referendum* sulla Guardia di Finanza. In tal modo, a dire la verità, egli ha gettato una luce scura, per chi immaginava che essa fosse chiara, sull'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e, per converso, anche sull'imparzialità della Corte con riferimento – badate bene – non ad una legge varata dal Parlamento, ma a uno dei due strumenti di democrazia diretta previsti dalla nostra Costituzione, cioè a una delle due possibilità conferite dalla nostra Costituzione al popolo italiano di prevalere sul Parlamento stesso. *(Il senatore Palma si interrompe in quanto si accorge che il vice presidente del Consiglio Rutelli è impegnato in una conversazione telefonica).*

RUTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni e le attività culturali*. Senatore Palma, io la sto ascoltando, ma, poiché debbo recarmi anche alla Camera dei deputati, sto assumendo telefonicamente le disposizioni del caso.

PRESIDENTE. Senatore Palma, vada avanti: quanti di voi lo fanno per un momento mentre ascoltano?

PALMA (FI). Signor Presidente, pensavo di disturbare la telefonata. Se lei mi assicura che non disturbo il Vice presidente del Consiglio, proseguo.

PRESIDENTE. Senatore Palma, la prego, vada avanti.

PALMA (FI). Signor Vice presidente del Consiglio, nel corso della precedente legislatura, un Sottosegretario di Stato (mi pare fosse un Sottosegretario al Ministero dell'interno) ebbe un'accesa formulazione verbale nei confronti di un potere dello Stato: il centro-sinistra insorse e quel Sottosegretario si dimise. Non vedo, non sento, non registro nulla che riguardi le eventuali dimissioni del sottosegretario Naccarato ovvero del Ministro dell'ambiente.

Nel caso del sottosegretario Naccarato, poi, non si tratta di una frase aggressiva, ma di un'accusa specifica d'interferenza, rivolta al Presidente della Repubblica nei confronti della Corte costituzionale; si tratta, per essere chiari, dell'accettazione di questa interferenza specifica da parte della Corte costituzionale.

Senatrice Boccia, senatrice Palermi, sulle dimissioni non c'è nulla di intrasparente o di strumentale. Le dimissioni si danno, in genere sono respinte e, in genere, non si reiterano. Nel caso di specie, invece, vengono reiterate. Se il senatore Storace mi consente di mutuare e di adattare al caso di specie una frase a lui cara, potrei dire che se un uomo non è capace di dimettersi irrevocabilmente per le sue idee, o non valgono niente le sue idee o non valgono niente le sue dimissioni. Su questo, magari, potete fare un approfondimento e un confronto tra le dimissioni del giudice Vaccarella e quelle annunciate, e mai rassegnate, dal ministro D'Alema quando, in quest'Aula, fece cadere il Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-MPA*).

Ancora – procedo molto rapidamente – la Corte costituzionale... (*Commenti del senatore Tonini*). Sì, ma poi l'abbiamo visto il giorno dopo di nuovo al Governo. Ma ho capito il passaggio, non si preoccupi: diremo al giudice Vaccarella che...

PRESIDENTE. Prego di non aprire un dialogo.

PALMA (FI). Sono stato interrotto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, non mi riferivo solo a lei, ma anche al senatore Tonini.

PALMA (FI). A me piace dialogare.

Ancora, forse voi non avete fatto attenzione al provvedimento della Corte costituzionale, la quale – badate bene – ha affermato che quelle dichiarazioni vi erano state, che erano estremamente gravi e che non erano mai state smentite e ha semplicemente detto che il dire del Governo, in

qualche modo aveva reso non proprio il dire del Ministro dell'ambiente o del Sottosegretario di Stato.

Davvero devo dire: è un prendere le distanze affermare che si è rispettosi dell'autonomia e dell'indipendenza della Corte costituzionale o è solo un'ovvietà? È un prendere le distanze affermare che il Governo mai influenzerà la Corte costituzionale o anche in questo caso è un'ovvietà?

Credo, signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio e signori del Senato, che il Governo abbia perso una grande occasione per cercare di fare chiarezza su un episodio gravissimo; un episodio che per l'ennesima volta non individuerà gli autori di un misfatto istituzionale, vale a dire di una pressione inaudita e gravissima nei confronti della Corte costituzionale; tanto che mi viene da ricordare a chi afferma che con voi è arrivata la serietà al Governo, che la serietà è cosa diversa dalla tristezza, ma che tra l'essere triste e l'essere tristo, come il Griso di Manzoni, ne passa poco e che, nel caso di specie, essendo i bravi che hanno aggredito la Corte ancora in servizio, probabilmente invece che triste sarebbe meglio chiamarlo tristo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sinisi. Ne ha facoltà.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Gruppo dell'Ulivo, desidero ringraziare il Governo per la sobria e puntuale ricostruzione dei fatti, per il comportamento tenuto nel corso della vicenda che ci occupa ed in particolare per la posizione chiara e netta assunta tempestivamente dal Presidente del Consiglio.

Tra i valori fondanti per una democrazia vi è senz'altro la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Tutti siamo chiamati al rispetto di questo principio cardine del nostro sistema istituzionale, in primo luogo coloro che esercitano funzioni pubbliche. E quando è in questione la suprema magistratura, il giudice delle leggi, il principio si fa ancora più cogente.

Anche un certo riserbo sarebbe opportuno, ma dinanzi alla richiesta di aprire un dibattito parlamentare non ci si può trincerare dietro queste considerazioni, ma va affrontato il tema e colta l'occasione per rimarcare i profili di fatto di una vicenda sicuramente eccezionale, per alcuni versi singolare, e per cercare di condividere alcune osservazioni sui confini entro i quali ciascuno è chiamato a svolgere le proprie funzioni.

Voglio dire subito (ma non per aprire una polemica, perché sarebbe eccessivo da parte mia ed anche perché il contenuto di questo mio intervento, come vedrete presto, sarà in tutt'altra direzione) che noi, nel momento in cui celebriamo il rispetto sommo dovuto alla Corte costituzionale, che è il giudice delle leggi, il garante della Costituzione, dovremmo - mi rivolgo al collega Palma - garantire la stessa osservanza nei confronti della Presidenza della Repubblica, non soltanto di quella in carica, ma anche di quella del presidente Scalfaro, che è stato inflessibile e rigoroso tutore della nostra Carta costituzionale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PALMA (*FI*). Lo devi dire a Naccarato, non a me: è Naccarato che lo accusa!

SINISI (*Ulivo*). Non voglio semplificare la questione, non voglio riportarla nell'ambito del rapporto tra Governo e Corte costituzionale, tra politica e magistratura. Condivido le osservazioni, come sempre acute, del collega D'Onofrio sulla questione che involge strettamente il campo e la sfera della politica, ma non c'è dubbio che nella questione delle dimissioni del professor avvocato Romano Vaccarella ci siano dei profili più complessi, che meritano alcune considerazioni.

Come sempre, come in tutte le vicende umane, alcuni di questi argomenti sono chiari fin d'ora, li stiamo discutendo; altri, come al solito, li conosceremo più avanti nel tempo.

Non credo sia del tutto condivisibile – penso, colleghi, che su questo un ragionamento comune lo dovremmo fare – che, come ha sostenuto il professor Vaccarella, debba essere invocato il silenzio dei politici contro ogni interferenza nei confronti della Corte quando si tratti di materie che riguardano – come ha detto il collega D'Onofrio – così significativamente la sfera della politica. Stiamo parlando della legge elettorale, stiamo parlando di *referendum* per i quali la raccolta delle firme è appena cominciata e questo silenzio sarebbe ancora più singolare, posto che – replico brevemente al collega Palma – non è ancora detto che la Corte mai si occuperà di questa vicenda.

Concordo sul fatto che, una volta rimessa la questione dinanzi alla Corte costituzionale, sarebbe opportuno un più rigoroso riserbo, ma le firme debbono essere ancora raccolte, il Senato si sta occupando della vicenda e qui invece stiamo sostenendo che tutti noi dovremmo tacere. Abbiamo, però, anche il dovere di esprimere le nostre posizioni con nettezza e chiarezza ai cittadini, ci sono anche dei comitati che si sono costituiti, fermo restando il rispetto dell'istituzione e soprattutto il rispetto delle sue decisioni.

Vi debbo dire con franchezza che, se le motivazioni della decisione del professor Vaccarella di dimettersi irrevocabilmente da giudice della Corte, dopo cinque anni e quattro giorni dal suo insediamento, stanno davvero nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo a proposito dell'ammissibilità dei quesiti referendari sulla legge elettorale, la scelta mi sembra davvero eccessiva e poco comprensibile. E non potrà non riflettere lo stesso interessato, insieme a noi, come tra qualche giorno nessuno si ricorderà più delle motivazioni delle sue dimissioni, ma tutti si ricorderanno del fatto che si è dimesso, avvenimento che sostanzialmente non ha precedenti nella storia della Corte costituzionale.

Dice la Corte che la maggior tutela della sua indipendenza è nella collegialità delle sue decisioni. Mi chiedo e chiedo a voi: è possibile che il professor Vaccarella non si sia reso conto del fatto che, violando quella collegialità, abbia danneggiato proprio quell'indipendenza che gli stessi giudici della Corte hanno rimarcato unanimemente nel respingere e nell'accettare poi le sue dimissioni? E non si è posto il problema di

quanto queste dimissioni possano interferire – sono certo senza successo – sulle decisioni future, se ci saranno, della Corte costituzionale?

Lo stesso collega Saro, con la sua limpida onestà intellettuale, ha detto – come riportato nei resoconti stenografici di oggi – che probabilmente la Corte, se mai sarà chiamata a pronunciarsi, un'ammissibilità la concederà perché sono intervenute le dimissioni del professor Vaccarella. Non intendo dare consigli al professor Vaccarella, ma auspicavo un ripensamento e la sua adesione alla richiesta formulata congiuntamente da lei, signor Presidente del Senato, e dal Presidente della Camera.

L'aver insistito, sostenendo generiche le assicurazioni del Presidente del Consiglio, non mi ha convinto e credo non abbia convinto molti altri, che attendono di conoscere se vi sono ulteriori motivazioni rispetto a quelle che sono state riportate nella lettera di dimissioni presentata, non solo al Presidente della Corte, ma irrispettivamente ai Presidenti delle Assemblee parlamentari e al Presidente del Consiglio.

Per di più, rimane del tutto incomprensibile – lo dico con chiarezza – il suo dolersi del silenzio istituzionale in difesa delle prerogative della Corte, posto che sono intervenute tutte le più alte cariche dello Stato: il Presidente della Repubblica, invitando tutti al rispetto della Corte, il Presidente del Consiglio, per assicurare l'impegno del Governo a difesa del principio, ed anche congiuntamente – come ho detto – i Presidenti di Camera e Senato, che lo invitavano a ritirare le dimissioni e la stessa Corte, che ha respinto unanimemente e con un argomentato provvedimento le sue dimissioni. Non ho capito e non riesco davvero a comprendere chi altri sarebbe potuto o dovuto intervenire.

Ribadisco, ancora oggi, che si tratta di una questione della quale la Corte dev'essere ancora formalmente investita.

Non intendo eludere il tema posto all'attenzione dal professor Vaccarella, cioè le opinioni espresse da alcuni esponenti del Governo in merito all'ammissibilità dei quesiti referendari, né intendo aprire una polemica tra maggioranza e opposizione in questa materia, ma trovo assai più grave censurare le sentenze della Corte, come ha fatto il presidente Berlusconi il 24 gennaio scorso quando, dinanzi alla dichiarazione di illegittimità della legge Pecorella da parte della Corte, dichiarava che non c'è democrazia, o come nel caso del conflitto di attribuzioni che riguardava l'onorevole Bondi, il quale il 9 marzo scorso su una questione che lo riguardava direttamente affermava dopo la sentenza: «Ringrazio i giudici della Corte costituzionale per avermi ricordato che viviamo in un Paese incivile».

Ma l'offesa più grave alla Corte, il più micidiale atto di delegittimazione – se me lo consentite – sta proprio nelle parole di questi giorni del presidente Berlusconi, il quale svolge un calcolo sulla collocazione politica dei giudici della Corte fissandolo in un 11 a 4 a suo sfavore, un po' come il risultato delle ultime elezioni regionali.

Anch'io il 26 aprile del 2002 ho votato il professor Vaccarella quale giudice della Corte costituzionale, ed ero certo, e sono sempre stato certo in questi cinque anni e quattro giorni del suo mandato, che avrebbe dato

un contributo formidabile, con la sua competenza professionale e il suo equilibrio, al lavoro della Corte costituzionale; non ho mai pensato che fosse un esponente della destra di questo Paese.

I giudici della Corte sono giudici, cari colleghi, e a nulla vale la loro provenienza. Non è un gioco di casacche. Il giorno dopo l'assunzione delle loro funzioni la loro fedeltà è solo nei confronti delle istituzioni che sono chiamati a servire, ed il loro principale dovere è assicurare la piena imparzialità.

Eppure, nonostante queste gravissime dichiarazioni, la suscettibilità del professor Vaccarella non ne è uscita scossa, né sono intervenute dimissioni di alcun genere.

Sono convinto che le istituzioni giudiziarie si difendono principalmente con la qualità dei provvedimenti che vengono emanati e la migliore tutela, come saggiamente ha detto la Corte, sta proprio nella collegialità dell'organo e nell'evitare ogni personalismo.

Non è rilevante il merito, ma vale la pena di sottolineare che la materia dell'ammissibilità o meno dei quesiti referendari appartiene ad una giurisprudenza assai vasta della Corte, anche per l'uso non sempre proprio che nel tempo si è fatto di questo importantissimo e delicatissimo strumento. Tanto è ricca la casistica, tanto sono chiari i principi che sono stati espressi.

Al supremo organo della giustizia costituzionale ci affidiamo interamente, ma credo che nessuno debba perdere il diritto a discutere, anche nel merito, di un avvenimento non trascurabile della vicenda politica del nostro Paese, nel dovuto rispetto delle istituzioni, della Corte costituzionale, della sua decisione e soprattutto perché la Corte solo fra sette mesi probabilmente sarà chiamata ad occuparsene. Né mi sembrano da accogliere le proposte di deroghe ed eccezioni, ritenute ammissibili dal professor Vaccarella, per cui ne possono parlare solo gli esponenti politici che siano titolari anche di incarichi accademici.

Da questa vicenda, sproporzionatamente a mio avviso drammatizzata, non dobbiamo trarre conclusioni semplicistiche e soprattutto non dobbiamo consentire che il tema della difesa delle nostre istituzioni diventi una questione di parte.

Questo nostro bipolarismo acerbo non ci ha dato il tempo di distinguere le questioni che riguardano la Nazione da quelle per le quali il confronto di diverse posizioni non è solo opportuno, ma addirittura una ricchezza per la nostra democrazia.

Fortunatamente, in questo senso la stessa Costituzione ci offre un immediato monito ed un richiamo alla maggiore convergenza della politica in materia istituzionale, poiché tra pochi giorni saremo chiamati, insieme, cari colleghi, ad eleggere un nuovo giudice della Corte costituzionale in sostituzione del professor Vaccarella. Ed insieme sono certo che, con buona volontà, troveremo la personalità più adatta a confermare l'enorme prestigio, anche internazionale, della nostra Corte costituzionale e a proseguire questo lavoro ininterrotto che dal 1956 illustra la Corte, grazie alla modernità della nostra Carta costituzionale, come un formidabile stru-

mento per il progresso democratico della nostra Nazione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio. Ringrazio l'onorevole Rutelli.

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per un minuto, non per il caso di specie su cui quanto ha detto il vice presidente Rutelli è assolutamente esauriente, ma solo perché vorrei ricordare, atti dell'Assemblea costituente alla mano, che, quando l'Assemblea dovette decidere sulle materie per cui non era ammesso il *referendum*, aveva il testo della Commissione dei 75 che faceva riferimento a tre argomenti: trattati internazionali, amnistie e condoni e materia tributaria.

In Aula, da parte di una costituente del Gruppo Comunista, Maria Maddalena Rossi, fu proposto di aggiungere tra le esclusioni anche le leggi elettorali; tale proposta fu votata favorevolmente e io stesso votai a favore. Ci accorgemmo un anno dopo che, nel compiere il coordinamento, era stato omesso questo riferimento (ci fu anche uno scambio di articoli con il presidente Ruini).

Vorrei dire che, certo, la forma conta, ma la sostanza era che l'Assemblea costituente aveva voluto escludere le leggi elettorali dai *referendum*.

Documento (XXII, n. 14) fatto proprio da Gruppo parlamentare

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, a norma dell'articolo 79 del Regolamento, applicabile per analogia, dichiaro che il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani fa proprio il documento XXII, n. 14, relativo alla proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ho presentato l'interrogazione 3-00630 sull'uccisione, avvenuta a Torino, del tabaccaio Claudio Monetti, mentre stava versando l'incasso della giornata in una cassa continua; un gravissimo episodio di violenza.

Si pone il problema della sicurezza nelle grandi città e chiederei, Presidente, di attivarsi affinché il Ministro competente possa riferire su questo gravissimo episodio.

PRESIDENTE. Come lei dice, senatore, il tema è grave e mi attiverò nella direzione da lei indicata.

GIULIANO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 4-01017 che avevo presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro della giustizia in ordine alla individuazione delle tre città come sedi della Scuola superiore della magistratura. L'interrogazione è del mese di dicembre, gradirei un suo interessamento perché mi si desse sollecita risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza seguirà la questione.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 maggio 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per la revisione della disciplina relativa alla titolarità ed al mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione al pubblico, in sede radiotelevisiva e su altre reti di comunicazione elettronica, degli eventi sportivi dei campionati e dei tornei professionistici a squadre e delle correlate manifestazioni sportive organizzate a livello nazionale (1269) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– MAZZARELLO ed altri. – Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 78, in materia di titolarità dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata dei campionati di calcio (239).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

II. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di Ministro delle attività produttive pro-tempore, nonchè dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Petrassi, Carlo Lancella, Walter Cretella Lombardo ed Ernesto Marzano (*Doc. IV-bis, n. 1-bis*) (*Votazioni a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea*) (*Urne aperte fino alle ore 19*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Integrazioni e modifiche alle disposizioni sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare nella pubblica amministrazione (1270).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica del Congo sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kinshasa il 13 settembre 2006 (1377) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi: a) Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) – Galileo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e la Repubblica popolare cinese, fatto a Pechino il 30 ottobre 2003; b) Accordo concernente la promozione, la fornitura e l'uso dei sistemi di navigazione satellitare Galileo e GPS e applicazioni correlate tra gli Stati Uniti d'America, da un lato, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altro, con Allegato, fatto a Dromoland Castle il 26 giugno 2004 (1376) (*Relazione orale*).

4. Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (1271).

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Battaglia Giovanni, Cossiga, D'Amico, Garraffa, Giambrone, Levi Montalcini, Nardini, Papania e Pininfarina.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giuliano e Villecco, per attività della 4ª Commissione permanente; Silvestri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Menardi, Micheloni, Pollastri, Rebuzzì, Rossi Fernando, Saporito e Villone, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio Generale degli italiani all'estero.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il senatore Giaretta, a seguito delle dimissioni dalla carica di Sottosegretario di Stato allo sviluppo economico accettate con decreto del Presidente della Repubblica in data 24 aprile 2007, cessa di essere sostituito a partire dal 1º maggio 2007, dalla senatrice Soliani nella 10ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Eufemi Maurizio

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili dell'abitazione principale (1542)

(presentato in data 07/5/2007);

senatori Baio Emanuela, Binetti Paola, Negri Magda, Thaler Ausserhofer Helga, De Petris Loredana, Rubinato Simonetta, Rame Franca

Modifica alla legge 22 maggio 1975, n. 152, in materia di tutela dell'ordine pubblico (1543)

(presentato in data 08/5/2007);

senatori Valpiana Tiziana, Nardini Maria Celeste

Istituzione del reddito minimo di cittadinanza per i bambini e le bambine (1544)

(presentato in data 08/5/2007);

senatore Legnini Giovanni

Modifiche al Codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, al regolamento recante disciplina del risarcimento diretto dei danni derivanti dalla circolazione stradale, di cui al D.P.R. 18 luglio 2006, n. 254, ed alla legge 21 febbraio 2006, n. 102, in materia di procedura di risarcimento diretto e disciplina del sistema di risarcimento (1545)

(presentato in data 08/5/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Contributo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano (1518)

Derivante da stralcio art. 208 del DDL C.1746

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

C.1746-UNDEVICIES approvato da 8ª Ambiente

(assegnato in data 07/05/2007);

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Manzione Roberto, sen. Bordon Willer

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione per la riduzione del numero dei parlamentari (1467)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/05/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Calderoli Roberto

Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1474)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/05/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale al Trattato sullo statuto di EUROFOR, con allegata

Dichiarazione, redatto a Lisbona il 12 luglio 2005 (1466)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 04/05/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa al traforo stradale del Monte Bianco, fatta a Lucca il 24 novembre 2006 (1473)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 04/05/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Polledri Massimo

Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra (1418)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 04/05/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Asciutti Franco ed altri

Norme generali sullo stato giuridico degli insegnanti delle istituzioni scolastiche e formative (1410)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 04/05/2007);

Commissioni 6ª e 13ª riunite

sen. Alfonzi Daniela ed altri

Misure a sostegno del trasporto sostenibile nelle aree urbane ed agevolazioni fiscali per favorire l'emissione di buoni, ticket e voucher per l'acquisto di titoli di viaggio di trasporto pubblico (1408)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 04/05/2007).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Giuseppe Scalera, in data 7 maggio 2007, ha dichiarato di ritirare i disegni di legge: Scalera. – «Interventi in materia di lavori socialmente utili» (n. 1496) e Scalera. – «Disposizioni per l'assunzione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali del personale con contratto di lavoro a tempo determinato» (n. 1498).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro delle infrastrutture, con lettera in data 23 aprile 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'arti-

colo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, come modificato dall'articolo 7-*bis* del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 2004, n. 140 – la proposta di ripartizione dei fondi relativi agli interventi per la Valle del Belice (n. 87).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 maggio 2007.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 2 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero delle politiche agricole e forestali, per l'anno 2007 (n. 88).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 maggio 2007.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 2 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 16, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per i trasferimenti correnti alle imprese del Ministero delle politiche agricole e forestali, per l'anno 2007 (n. 89).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 maggio 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 3 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 2, 10 e 25-*ter*, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante disposizioni in ordine al trasferimento di strutture dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero dello sviluppo economico (n. 90).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 giugno 2007. La 1ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 maggio 2007. L'atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 7 giugno 2007.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 3 maggio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, nonché dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del dottor Luca Enriques a componente della Commissione nazionale per le società e la borsa – Consob (n. 35).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 maggio 2007.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 23 aprile 2007, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di dicembre 2006 (Atto n. 145).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 23 aprile 2007, ha inviato un documento concernente il «Bilancio semplificato per l'anno 2007», in adempimento di specifici ordini del giorno del Parlamento accolti dal Governo, formulati a conclusione della discussione parlamentare sulle modifiche alla normativa contabile disposte con la legge n. 208 del 1999 (Atto n. 146).

La predetta documentazione è stata trasmessa alla 5^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica sul sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici, riferita al secondo semestre 2006 (*Doc. IX-bis*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 24 aprile 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 14 dicembre 2000, n. 376, la relazione sullo stato di attuazione della legge concernente «Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping» e sull'attività svolta dalla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, relativa all'anno 2006 (*Doc. CXXXV*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *d*), della legge 6 novembre 1989, n. 368, come modificato dall'articolo 2, comma 1, lettera *e*), della legge 18 giugno 1998, n. 198, la relazione recante le valutazioni del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) relativa all'anno 2006, con proiezione triennale 2007-2009 (*Doc. CXLIX*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

La società Alitalia Servizi S.p.A, con lettere in data 27 aprile 2007, ha inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 593, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi, nonché l'importo dei relativi compensi.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 27 aprile 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA), per gli esercizi dal 1997 al 2005 (*Doc. XV*, n. 107). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

dell'EUR S.p.a., per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 108*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documenti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 aprile 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite in sede di controllo nell'adunanza del 26 aprile 2007 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre-dicembre 2006 (*Doc. XLVIII, n. 4*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Carmine Gonnella, di Calabritto (Avellino), chiede alcune modifiche alla normativa in materia di voto dei cittadini italiani all'estero (*Petizione n. 473*);

il signor Giorgio Bernardi, di Genzano di Roma (Roma), chiede una modifica dell'articolo 112 della Costituzione al fine di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale (*Petizione n. 474*);

il signor Enrico Campitelli, di Casoli (Chieti), ed altri cittadini chiedono l'abrogazione del comma 218 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), in materia di riconoscimento dell'anzianità di servizio per i lavoratori ATA (*Petizione n. 475*);

il signor Mattia Butta, di Lecco, chiede il reciproco riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Italia e nella Repubblica Ceca (*Petizione n. 476*);

il signor Luca Marco Comellini, di Roma, chiede che al personale militare delle Forze armate siano riconosciuti i diritti sindacali e sia data facoltà di costituire associazioni professionali di categoria (*Petizione n. 477*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative volte a promuovere la medicina preventiva (*Petizione n. 478*);

iniziative volte a promuovere il rispetto e la conservazione del comune patrimonio storico-culturale nonché le tradizioni della Nazione italiana (*Petizione n. 479*);

la tutela e la valorizzazione dei castelli italiani (*Petizione n. 480*);

misure atte a preservare gli *habitat* naturali del pianeta (*Petizione n. 481*);

la sostituzione, ove possibile, dei semafori con rotatorie e svincoli al fine di rendere più scorrevole il traffico stradale (*Petizione n. 482*);

nuove norme in materia di controllo delle acque minerali e strumenti volti a rendere più sicura e gradevole l'acqua di rubinetto (*Petizione n. 483*);

iniziative atte a celebrare, in ambito europeo, la figura di Santa Giovanna d'Arco (*Petizione n. 484*);

disposizioni per la prevenzione e la cura dell'ischemia cerebrale (*Petizione n. 485*);

iniziative atte a promuovere una corretta alimentazione (*Petizione n. 486*);

misure atte ad accelerare le procedure di rimborso in caso di pagamento di tasse non dovute (*Petizione n. 487*);

l'istituzione della «Giornata nazionale della natura» (*Petizione n. 488*);

l'istituzione della «Giornata nazionale della scuola» (*Petizione n. 489*);

l'adeguamento dei salari italiani ai livelli europei (*Petizione n. 490*);

il recupero, l'ammodernamento e la salvaguardia delle chiese e degli edifici di culto (*Petizione n. 491*);

misure atte ad incentivare l'uso di taxi all'uscita dalle discoteche, con forti agevolazioni tariffarie, per contrastare il fenomeno delle «stragi del sabato sera» (*Petizione n. 492*);

iniziative a tutela dei cittadini contro soprusi e illegalità di partiti o esponenti politici (*Petizione n. 493*);

l'impignorabilità delle pensioni per il recupero di crediti tributari (*Petizione n. 494*);

misure a tutela della prima casa di abitazione (*Petizione n. 495*);

misure atte a promuovere la cooperazione giudiziaria internazionale (*Petizione n. 496*);

la messa in sicurezza degli impianti industriali (*Petizione n. 497*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, volte a promuovere il dialogo ed il rispetto interreligioso, con speciale riguardo agli episodi di fanatismo ed intolleranza di cui sono vittime i cristiani nel mondo (*Petizione n. 498*);

il signor Emo Picchi, di Castagneto Carducci (Livorno), chiede una revisione della normativa in materia di integrazione al trattamento minimo

della pensione di invalidità per i titolari di più trattamenti pensionistici (*Petizione n. 499*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

EUFEMI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 344, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)», prevede che, per le spese documentate, sostenute entro il 31 dicembre 2007, relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che conseguono un valore limite di fabbisogno di energia primaria annuo per climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20 per cento rispetto ai valori riportati nell'allegato C, numero 1), tabella 1, annesso al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, spetta una detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 55 per cento degli importi rimasti a carico del contribuente, fino a un valore massimo della detrazione di 100.000 euro, da ripartire in tre quote annuali di pari importo;

la tipologia degli interventi necessari per ottenere una riduzione dei consumi così significativa richiede interventi che riguardano, genericamente, la totalità dell'edificio e, in certi casi, anche degli impianti (isolamento delle pareti, doppi vetri, isolamento coperture, riduzione ponti termici, bonifica della canna fumaria, sostituzione generatore di calore, eccetera);

la realizzazione degli interventi anzidetti richiedono spesso tempi lunghi e procedure complesse (identificazione degli interventi da realizzare con specifica diagnosi energetica, rilascio di autorizzazione e/o concessione edilizia, reperimento di un'impresa attrezzata, approntamento del cantiere ed esecuzione dei lavori);

il tempo per l'esecuzione dei lavori difficilmente riuscirà ad essere contenuto in pochi mesi e comunque entro la fine dell'anno 2007;

il 31 dicembre 2007 terminerà l'operatività della detrazione dall'imposta lorda per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda procedere alla definizione di un piano nazionale di risparmio energetico di valore strategico per lo sviluppo e per la modernizzazione dell'intero Paese, anche nel quadro di un'adeguata prospettiva di incentivazione fiscale;

se ritenga opportuno rendere strutturale e definitiva, nella legislazione italiana, per l'impatto positivo che la stessa potrebbe generare per

il risparmio energetico, la detrazione dall'imposta lorda per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti.

(3-00627)

BENVENUTO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'articolo 144, comma 3, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, prevede tra l'altro che la disciplina degli usi delle acque ha lo scopo di non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura e la piscicoltura;

l'articolo 167, comma 1, del medesimo decreto legislativo 152/2006 prevede che nei periodi di siccità o comunque di scarsità di risorse idriche deve essere assicurata, dopo il consumo umano, la priorità dell'uso agricolo ivi compresa espressamente l'attività di acquacoltura;

la forte riduzione di precipitazioni piovose e nevose nel periodo invernale e primaverile di quest'anno, verificata anche dal Consiglio di ministri del 4 maggio 2007, sta comportando una generale diminuzione del flusso idrico, con il pericolo di un aumento delle temperature dei corsi d'acqua;

il settore più a rischio risulta essere l'allevamento della trota, comparto nazionale *leader* a livello europeo, composto da un'ampia diversificazione di specie;

nel 2006 sono state prodotte più di 40.000 tonnellate di trote, per un valore economico di 133 milioni di euro, con l'impiego di migliaia di unità lavorative sull'intero territorio nazionale, oltre a tutto l'indotto,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano adottare per tutelare l'attività di acquacoltura e per garantire il benessere del pesce allevato, in caso di siccità o comunque di scarsità di risorse idriche;

quali iniziative si intendano adottare in specifico per l'allevamento della trota.

(3-00628)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che secondo notizie di stampa il Ministro della giustizia avrebbe presentato al Brasile una domanda per l'extradizione di Cesare Battisti, condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato per aver commesso quattro omicidi durante gli «anni di piombo», in cui si sostiene che il regime dell'ergastolo, secondo l'ordinamento italiano, non implica che coloro i quali sono stati condannati a tale pena devono restare detenuti in carcere per tutta la durata della loro vita,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo su tale delicata questione, e se tale iniziativa costituisca un avallo di quanto è stato già deciso sulla vicenda che ha portato all'extradizione e successiva liberazione di Silvia Baraldini;

se non reputi che questa linea di azione non tenga in alcun conto lo stato d'animo dei parenti delle vittime di assassinii perpetrati nella stagione degli «anni di piombo».

(3-00629)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 5 maggio 2007 a Corso Orbassano a Torino Nord-ovest, dopo le 20.30 è stato ucciso in modo efferato il tabaccaio Claudio Monetti, mentre stava andando a depositare l'incasso alla cassa continua della banca;

tale ennesimo episodio malavitoso che si registra nella città di Torino conferma la gravità della situazione sulla sicurezza e la necessità di intervenire con misure radicali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda urgentemente assumere per affrontare il grave problema della sicurezza e restituire tranquillità ai cittadini, specialmente per chi è maggiormente esposto al pericolo nei grandi centri urbani.

(3-00630)

GIANNINI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 2 maggio 2007 è stata un'altra giornata nera per la sicurezza sui luoghi di lavoro: nella provincia di Vibo Valentia si sono susseguite due drammatiche morti a pochi minuti di distanza l'una dall'altra;

intorno alle 8.45 Rocco Palmieri è rimasto schiacciato da un autocarro in manovra, nei pressi di un cantiere adiacente all'A3 Salerno-Reggio Calabria. L'operaio prestava lavoro alle dipendenze della Costruzioni Antonio Mondella srl, impresa subappaltatrice impegnata negli interventi di ammodernamento e allargamento della carreggiata autostradale all'altezza dello svincolo di Mileto;

la Procura della Repubblica per fare completamente luce sulla vicenda, ha disposto il sequestro del luogo e dei mezzi, mentre l'Anas ha nominato una commissione d'inchiesta che sarà presieduta dall'ispettore generale Michele Vigna;

vittima del secondo drammatico incidente sul lavoro registratosi nella giornata del 2 maggio 2007 nel Vibonese è stato Gabriele Loiacono, operaio edile della cooperativa Mastro Rocco di San Calogero;

intorno alle 9 l'operaio è caduto dal tetto di un fabbricato all'interno del residence Parco delle Querce, a Capo Vaticano, nel comune di Ricadi. Durante la ristrutturazione di una casa privata Loiacono era salito sul tetto per effettuare un sopralluogo necessario per pianificare gli interventi da compiere successivamente. Dopo essere caduto, Loiacono è stato trasportato all'ospedale di Tropea dove è morto un'ora dopo il ricovero;

quanto è accaduto è l'ennesima, ulteriore e tragica conferma che il tema della sicurezza sul posto di lavoro, del diritto dei lavoratori a non dover mettere a rischio la propria vita per portare a casa un salario, troppo spesso misero, sia una grande priorità nazionale;

considerato che, come si è affermato da più parti ed in sedi autorevoli, è sempre più urgente e necessario affrontare concretamente la terribile e insostenibile piaga sociale rappresentata dalle «morti bianche»,

si chiede di sapere:

se le ditte alle cui dipendenze lavoravano i due operai deceduti avessero predisposto le giuste misure di sicurezza;

quali atti di competenza il Ministro in indirizzo ritenga opportuno mettere in campo al fine di potenziare il numero degli ispettori preposti al controllo della sicurezza nei luoghi di lavoro;

quali misure intenda adottare al fine di tutelare i diritti e la sicurezza dei lavoratori.

(3-00633)

EUFEMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Piano sanitario nazionale 2006-2008 ha l'obiettivo di promuovere il governo clinico delle Aziende sanitarie locali per migliorare la qualità delle cure dei pazienti, le *performance* professionali e l'organizzazione gestionale;

la politica di attuazione del governo clinico è finalizzata a garantire al cittadino il rispetto dei diritti, l'appropriatezza delle prestazioni, l'efficacia e l'equità secondo le più moderne indicazioni internazionali e con l'utilizzo di aggiornate tecnologie;

in tale ambito ogni Azienda sanitaria locale è impegnata a promuovere tutti gli strumenti di organizzazione interna del lavoro che permettono al personale medico e paramedico di tenere sotto controllo le attività, di omogeneizzare i comportamenti, di misurare i risultati, di individuare le procedure più a rischio, di ridurre gli errori aumentando la sicurezza dei pazienti e degli operatori;

a quanto risulta all'interrogante questi intendimenti e queste finalità risultano disattesi in molte Unità operative ospedaliere della Liguria;

un caso emblematico di questa situazione deficitaria è rappresentato dal reparto di Cardiocirurgia e di Rianimazione cardiocirurgica dell'ospedale San Martino di Genova, istituto anche con valenza universitaria, del tutto inadatto a soddisfare le esigenze attuali dei pazienti liguri, che sempre più spesso sono costretti a rivolgersi altrove, presso centri più qualificati del Piemonte e della Lombardia;

i motivi di tale sfiducia sono di ordine organizzativo, strutturale e professionale;

in rapporto ai seguenti diversi tipi di criticità riscontrate, si interroga il Ministro in indirizzo:

1) i criteri di accettazione dei pazienti candidati agli interventi a torace aperto sono del tutto insoddisfacenti: nei centri cardiocirurgici di eccellenza si procede all'intervento solo dopo un'accurata disamina dei fattori di rischio infettivi; di quelli cardiovascolari; di quelli della funzionalità respiratoria, epatica, renale e di tutte quelle condizioni cliniche che possono compromettere interventi così invasivi. Si chiede di sapere se risultati che a Genova si presenterebbe una situazione di diverso tipo con pa-

zienti che vengono ammessi all'intervento senza adeguati studi preliminari con il rischio di conseguenze nefaste;

2) il trattamento dei pazienti appena operati è assolutamente deficitario: nei principali centri di cardiocirurgia del Piemonte e della Lombardia i pazienti appena operati sono ricoverati in ambienti protetti per 5-6 giorni, isolati dai parenti e dagli altri pazienti con terapie mirate fino al divezzamento respiratorio. Vengono seguiti da personale medico e paramedico che si filtra prima di venire a contatto con il paziente. Si chiede di sapere se risulti un diverso atteggiamento all'ospedale San Martino di Genova, in cui i pazienti appena operati non vengono opportunamente isolati e vengono precocemente a contatto con i propri parenti e con quelli dei pazienti stabilizzati. Inoltre vengono inseriti negli stessi locali dove stazionano pazienti stabilizzati o con complicanze infettive anche molto gravi. Tutto il personale medico, paramedico, ausiliario (addetto alle pulizie) e tecnico (addetto alla manutenzione delle apparecchiature) entra ed esce in continuazione dal reparto senza filtro di sorta (senza mascherine, copricapo, calzari specifici o copricalzari). I pazienti che afferiscono alle sale operatorie cardiocirurgiche, attraversando il reparto di rianimazione, vengono trasportati da personale paramedico con la stessa divisa e calzature con le quali viene trascorsa l'intera sessione di servizio. In tali condizioni il controllo del rischio infettivo è assai scarso mentre quello di contagio infettivo è assai elevato;

3) si chiede di sapere se risulti che le cure prestate in reparto ai pazienti operati sono totalmente carenti: il controllo attraverso il *monitor* non consente di valutare adeguatamente patologie e sintomi non direttamente evidenziabili. Durante le ore notturne e nei turni festivi si affida sovente il reparto a medici di guardia del tutto impreparati. Sovente il consenso all'intervento viene fatto firmare da personale paramedico senza notizie valide;

per sapere quali siano le sue valutazioni al riguardo e quali iniziative intenda urgentemente assumere al fine superare ogni tipo di criticità e rischio a tutela dei pazienti, determinando le condizioni per un più elevato *standard* di qualità del Servizio sanitario nazionale in Liguria come in ogni altra regione del Paese.

(3-00634)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella Casa circondariale di Biella il personale della Polizia penitenziaria è sottoposto a turni di 8 ore, ivi compreso il turno notturno, con disparità di trattamento e procedure di assegnazione dei turni poco trasparenti;

diversi componenti del detto personale non fruiscono da qualche mese, in ragione di questi disagi, del riposo settimanale in violazione dell'A.N.Q. (Accordo nazionale quadro),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non si ritenga opportuno accertare l'effettiva situazione del personale penitenziario di Biella, e

quali misure intenda assumere per ovviare alle eventuali disfunzioni e disparità appurate.

(3-00635)

GIANNINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in relazione al 13° programma stralcio di interventi urgenti per il riassetto territoriale delle aree a rischio idrogeologico, il Ministro indirizzato, con proprio decreto del 4 maggio 2006, aveva assegnato al Comune di Rose (Cosenza) la somma di 493.516,80 euro;

ad oggi lo stanziamento non risulta ancora erogato, né risulta alcuna comunicazione successiva al citato decreto ministeriale,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi della ritardata erogazione dello stanziamento previsto in favore del Comune di Rose;

quali siano i tempi previsti per corrispondere la somma stanziata, destinata ad opere di messa in sicurezza del territorio, da utilizzare nel più breve tempo possibile.

(3-00636)

SELVA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

la stampa lucana e meridionale ha dato notizia che l'11 maggio 2007 avverrà la traslazione nel Comune di Savoia di Lucania del cranio dell'anarchico Giovanni Passannante, attualmente conservato a Roma presso il museo criminologico dell'Amministrazione penitenziaria;

Passannante, l'11 novembre 1878, attentò alla vita dell'allora Capo dello Stato costituzionale, il Re Umberto I, Medaglia d'Oro al Valor militare, e ferì l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, on. Benedetto Cairoli;

Passannante subì un regolare processo, fu condannato a morte ma ebbe la condanna commutata dallo stesso sovrano che intendeva uccidere;

sempre da quanto scrive la stampa, la traslazione – il cui nulla osta è stato firmato il 23 febbraio 1999 dall'allora Ministro di grazia e giustizia, on. Oliviero Diliberto – avverrebbe a cura di un apposito comitato, con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Savoia di Lucania e con modalità celebrative volte ad esaltare la figura del mancato assassino;

per tale traslazione la Regione Basilicata avrebbe stanziato, con apposita delibera a favore del comitato organizzatore, la somma di 18.000 euro;

a parere dell'interrogante questi eventi celebrativi, così come concepiti e reclamizzati per Passannante, rappresenterebbero un pessimo esempio per l'opinione pubblica, e in particolare per le giovani generazioni, perché finirebbero per legittimare analoghi atti di violenza assassina perpetrati in Italia fino ad oggi in cui, purtroppo, si registra ancora il preoccupante riemergere del terrorismo ispirato alle «brigate rosse» che continua a rappresentare un gravissimo pericolo per la civile convivenza,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto reso noto dalla stampa in merito alle imminenti celebrazioni di Passannante e sul coinvolgimento in esse di organi pubblici quali la Regione Basilicata e il Comune di Savoia di Lucania;

quale valutazione i Ministri in indirizzo ritengano di dare su una manifestazione, finanziata con denaro pubblico, che nell'esaltare il mancato assassinio di un Capo dello Stato costituzionale assumerebbe un carattere giustificativo e apologetico, non solo di un atto finalizzato a privare della vita un altro essere umano, ma anche della cultura dell'anti-Stato e della violenza quale strumento di lotta politica per combattere le legittime istituzioni dello Stato.

(3-00637)

PICCONE, STRACQUADANIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

presso la Facoltà di Scienze della formazione, Corso di laurea in Scienze delle professioni educative dell'Università di Chieti «G. D'Annunzio», il docente di «Storia delle dottrine politiche» risulta essere – quale professore a contratto per l'anno accademico 2006/2007 – il dott. Luciano D'Alfonso, attuale Sindaco di Pescara;

lo stesso, peraltro, ha svolto l'identico incarico di docenza nell'anno accademico 2005/2006;

in base all'art. 2 (Requisiti) dell'apposito «Regolamento per la Disciplina dei Professori a Contratto» della citata Università di Chieti, i «contratti (...) sono stipulati per sopperire a particolari e motivate esigenze didattiche, con studiosi od esperti di elevata qualificazione scientifica o professionale»;

anche il dott. Marco Presutti, alle dipendenze del Comune di Pescara con la qualifica di portavoce del sindaco Luciano D'Alfonso, svolge l'attività di insegnamento per la materia «Istituzioni culturali e formazione» con incarico a contratto, presso la medesima Facoltà per l'anno accademico in corso;

infine, sia il Sindaco di Pescara che il suo portavoce sono componenti – il primo con il ruolo di Garante, il secondo con quello di Presidente – della «Fondazione Europa prossima»;

di questa Fondazione risulta altresì essere componente anche il prof. Gaetano Bonetta, Preside della Facoltà di Scienze della formazione, ovvero la stessa Facoltà dell'Università di Chieti presso cui insegnano il Sindaco di Pescara ed il suo portavoce e tale fatto appare agli occhi dell'opinione pubblica una coincidenza davvero particolare,

si chiede di sapere:

se per l'affidamento del predetto incarico di docenza a contratto relativo al sindaco D'Alfonso sia stato emanato e diffuso apposito bando pubblico, in quale data, in quale periodo e per quanto tempo sia risultato affisso, ed infine quante siano state le persone che hanno concorso e richiesto di ottenere l'incarico in questione;

quali siano stati i particolari motivi e le motivate esigenze che hanno determinato la necessità di stipulare il contratto in questione;

quali risultino essere, nello specifico, i titoli accademici, scientifici e professionali la cui valutazione ha indotto a scegliere, fra i tanti, il dott. D'Alfonso quale docente a contratto presso la Facoltà di scienze della formazione, Corso di laurea in Scienze delle professioni educative della Università di Chieti «G. D'Annunzio».

(3-00638)

DIVINA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che la BAT (British American Tobacco), la multinazionale che ha rilevato i Monopoli di Stato, ha intenzione di chiudere lo stabilimento di lavorazione del tabacco di Rovereto (Trento) nonché, probabilmente in tempi brevi, un altro in provincia di Lecce, per delocalizzare le attività in altri Paesi dell'Est Europa, l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative che il Governo intende assumere, nell'immediato, in merito alle politiche del tabacco in Italia, sia per quanto attiene alla lavorazione/trasformazione della materia prima, sia riguardo alla produzione agricola che sarebbe irreversibilmente compromessa dalle scelte delle multinazionali che hanno deciso di delocalizzare le attività, procedendo alla chiusura degli stabilimenti di Rovereto (e successivamente di Lecce) degli ex Monopoli di Stato.

(3-00639)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

IOVENE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:

il 4 maggio 2007 si è svolta a Brognaturo, in provincia di Vibo Valentia, una conferenza stampa, organizzata dal Presidente del G.A.L. (Gruppo Azioni Locali) Serre Vibonesi Paolo Pileggi, alla quale hanno partecipato le rappresentanze istituzionali locali e nazionali, i rappresentanti di categoria e le forze sociali, sul Programma di sviluppo area GAL Serre Vibonesi, finanziato dal Ministero del lavoro, *ex art. 1-ter* legge 236/93, finalizzato alla creazione di nuove imprese e nuova occupazione;

la conferenza stampa ha inteso evidenziare i rischi gravissimi nei quali incorrono le imprese aderenti al G.A.L., e conseguentemente i livelli occupazionali (si tratta di circa 120 posti di lavoro interessati), a seguito dei ritardi nei controlli da parte del Ministero del lavoro;

tali mancati controlli hanno determinato la mancata erogazione del saldo finale del progetto;

il programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi si è concluso nei tempi previsti dalla convenzione, e successive modificazioni, in ottemperanza all'urgenza di realizzare su un territorio a forte tasso di depres-

sione economica, interventi capaci di incidere e creare nuove opportunità di lavoro;

il 26 luglio del 2006 si è svolto un incontro presso il Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali della Presidenza del Consiglio con lo scopo di monitorare con i soggetti interessati i risultati conseguiti dal G.A.L. Serre Vibonesi, nella sua veste di agenzia d'area, nell'attuazione del programma di sviluppo nel territorio della provincia di Vibo Valentia;

l'incontro del 26 luglio si è concluso con la fissazione definitiva dei parametri di valutazione circa gli obiettivi raggiunti;

il G.A.L. ha più volte sollecitato il Ministero ad effettuare i controlli finali;

da notizie riferite al G.A.L. risulterebbe che i controlli non sarebbero sino ad ora effettuati a causa della mancanza di fondi per pagare gli ispettori e la loro trasferta;

considerato che:

il G.A.L. Serre Vibonesi è una società consortile cooperativa a.r.l., costituita il 16 luglio 1997 con l'obiettivo di animare, assistere e sostenere lo sviluppo dell'area conosciuta come Serre Vibonesi, area centrale delle Serre Calabre caratterizzata da un paesaggio collinare-montano;

il G.A.L. Serre Vibonesi ha agito nella prospettiva di realizzare una vera Agenzia per lo sviluppo delle aree rurali promuovendo e partecipando a progetti di iniziativa nazionale e comunitaria finalizzati allo sviluppo delle aree rurali; incentivando rapporti di collaborazione in partenariato con operatori nazionali e transnazionali; supportando gli operatori locali, soci e non soci del consorzio, tramite l'offerta di servizi avanzati e innovativi;

il G.A.L. Serre Vibonesi ha tra le sue finalità la creazione di nuove imprese, di lavoro autonomo e strutture associative fra produttori locali; la creazione di marchi di qualità dei prodotti tipici; la concentrazione dell'offerta dei prodotti locali per raggiungere migliori condizioni di mercato; il potenziamento della capacità progettuale degli enti locali e moltiplicazione della capacità di cofinanziamento delle iniziative di sviluppo; l'avanzamento culturale della popolazione e dei soggetti economici;

hanno beneficiato del contributo 23 aziende, a cui si devono aggiungere un certo numero di imprese, in gran parte aziende individuali, che hanno iniziato la loro attività dal gennaio 2006 di diverse tipologie tra le quali imprese turistiche, artigiane, metalmeccaniche ed agro-alimentari;

ad oggi le imprese private e gli enti pubblici aderenti hanno sostenuto l'intero investimento realizzato;

c'è forte preoccupazione per i ritardi e per la mancata fissazione di una data certa circa i controlli da effettuare per ottenere il saldo finale sostenuto per la realizzazione del programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi;

tale ritardo rischia di compromettere lo sforzo compiuto con risorse pubbliche per sostenere lo sviluppo economico e la creazione di nuovi po-

sti di lavoro in un'area territoriale particolarmente depressa dal punto di vista economico e sociale come il territorio della provincia di Vibo Valentia ed in particolare delle Serre Vibonesi;

lo sforzo compiuto in virtù dell'opportunità offerta dal finanziamento pubblico rischia di vanificare il lavoro sin qui svolto se si lascia gravare sulle imprese gli oneri bancari dovuti all'indebitamento per l'ultima quota spettante del finanziamento pubblico,

si chiede di sapere:

per quali motivi non siano stati ancora effettuati i controlli relativi al progetto in questione e sbloccato il saldo dei contributi dovuto alle imprese che hanno completato gli investimenti, effettuato gli avviamenti al lavoro previsti e concluso quanto a loro richiesto;

se non si ritenga di effettuare immediatamente i dovuti controlli al fine di poter erogare il saldo finale dei contributi relativi al programma di sviluppo area G.A.L. Serre Vibonesi.

(3-00631)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

l'impresa costruttrice degli alloggi per la caserma dei Carabinieri di San Cesareo (Roma) nel 2005 li ha consegnati, finiti e a regola d'arte, alla Regione Lazio;

gli alloggi si stanno degradando in quanto non utilizzati e sottoposti alle intemperie, mentre tre famiglie del personale in servizio presso la caserma, a proprie spese, pagano un affitto, mentre potrebbero usufruire di questi alloggi di servizio messi a disposizione dalla società costruttrice, con regolare collaudo di consegna di fine lavori, della Regione Lazio;

la Regione, da parte sua, ha perfezionato tutte le pratiche di propria competenza al fine di predisporre la firma del contratto;

considerato che:

a tale proposito si sono avuti ripetuti incontri, che non hanno prodotto nessun esito, tra la Regione Lazio, il Ministero dell'interno e la Prefettura di Roma; un'ultimo incontro si è avuto in data 29 marzo 2007;

per accelerare la firma del contratto con la relativa quantificazione del canone, è stata inviata una lettera dalla Regione Lazio, prot. 43251, alla Prefettura,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità che questo «fermo tecnico» è dovuto al fatto che esiste una sorta di «puntiglio» tra i due enti, la Prefettura di Roma e la Regione Lazio, dovuto ad un debito di 100.000,00 euro che la Prefettura deve alla Regione Lazio e che, dunque, quest'ultimo Ente non vuole rilasciare ogni tipo di documentazione necessaria per la definizione e la stipula del contratto con la relativa quantificazione del canone;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda prendere per sbloccare questa situazione iniqua che da oltre due anni si trascina in maniera «informale» costringendo così le famiglie del personale

della caserma a sborsare un canone di affitto per l'alloggio pur potendo avere a disposizione quello di servizio.

(3-00632)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRASSI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

uno dei massimi scultori italiani del '900 è stato senz'altro Giacomo Manzù, il quale ha lasciato all'Italia e all'umanità intera la sua pregevole opera artistica e di testimonianza civile;

nel 1908 e nel 1910 fece alcuni brevi viaggi in URSS, ospite del grande poeta e drammaturgo Maksim Gorkij, il quale soggiornò, a sua volta, per un lungo periodo a Capri. La storia della bella isola è stata, dunque, scritta oltre che dall'intelligenza e dalla laboriosità dei suoi abitanti anche dall'arricchimento ricevuto da molti personaggi del mondo della cultura e della scienza che la scelsero quale meta dei propri viaggi;

una delle testimonianze di questo legame è l'opera che Giacomo Manzù dedicò alla memoria di Lenin (Vladimir Ilic Ulianov), personaggio politico nonché uomo di scienze tra i più notevoli della storia mondiale del novecento;

nel 1970 la stele in memoria di Lenin fu collocata in fondo al parco giochi dei bambini, dove ancora oggi è eretta. Purtroppo attualmente l'opera versa in uno stato di degrado, in quanto risulta essere interamente deturpata da atti vandalici prodotti con della vernice;

le opere di Giacomo Manzù costituiscono un'importante testimonianza del patrimonio storico culturale del 900 italiano;

sono state inviate, al sindaco di Capri, segnalazioni a tale riguardo da parte di cittadini,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché si provveda al restauro ed alla conservazione dell'opera;

quali iniziative intenda assumere affinché per il futuro l'opera venga protetta da ulteriori vandalismi.

(4-01875)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in occasione della ricorrenza del 25 aprile varie associazioni della società civile si sono date appuntamento, il 25 aprile 2007, in piazza Sventramento, ad Alghero, per la partenza della Pedalata ecologica antifascista indetta dal Cantiere sociale, una delle componenti della lista «Alghero Viva», che si presenterà alle prossime elezioni amministrative, il cui candidato è il sig. Valdo Di Nolfo;

giunti nella piazza, i convenuti per la manifestazione trovavano una scritta recante minacce di morte nei confronti del Di Nolfo («Valdo muori») e, nella parete di fronte, una svastica;

negli ultimi mesi sulle mura di molti edifici cittadini sono apparse scritte di stampo fascista, talvolta dal chiaro intento intimidatorio, che non possono non destare viva preoccupazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare adeguate misure di vigilanza onde evitare che simili episodi si ripetano, e avviare indagini per identificare gli autori delle minacce di morte nei confronti del sig. Di Nolfo, al fine di tutelare l'incolumità di quest'ultimo ed assicurare un sereno svolgimento della campagna elettorale.

(4-01876)

IOVENE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 7 maggio 2007 a Patti (Messina), in Sicilia, si svolgono le prove di ammissione ai corsi di specializzazione per le attività di sostegno scolastico svolte dalla cooperativa Istituto Walden, unici corsi gestiti in Italia da un ente privato;

i corsi inizieranno malgrado la formale dichiarazione del Ministro dell'università e della ricerca, condivisa dal Ministro della pubblica istruzione, che evidenzia come i titoli di specializzazione eventualmente rilasciati non avranno alcuna validità giuridica per l'inserimento nelle graduatorie per gli incarichi e le supplenze e per le immissioni in ruolo;

a tale situazione si è giunti in quanto la cooperativa aveva chiesto nel 1995 all'Assessorato alla cultura della Regione Siciliana, allora competente a concederla, l'autorizzazione a gestire detti corsi di specializzazione;

l'Assessorato rifiutò l'autorizzazione per meri motivi formali e la cooperativa intentò ricorso al TAR, vincendolo;

l'Assessorato si appellò alla sentenza del TAR, appello definitivamente rigettato dal Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana nel 2006, quando ormai la normativa nazionale era cambiata assegnando esclusivamente alle università la gestione di detti corsi;

ciò nonostante, il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana ha imposto la nomina di un Commissario *ad acta* per l'avvio dei corsi, «ora per allora», incurante del radicale cambiamento della normativa e del fatto che i due Ministri si siano pronunciati circa l'illegittimità dei titoli eventualmente rilasciati;

considerato che:

la legge 104/1992, «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», all'art. 14, comma 4, recita: «L'insegnamento delle discipline facoltative previste nei piani di studio delle scuole di specializzazione di cui al comma 2 e dei corsi di laurea di cui al comma 3 può essere impartito anche da enti o istituti specializzati all'uopo convenzionati con le università, le quali disciplinano le modalità di espletamento degli esami e i relativi controlli. I docenti relatori dei corsi di specializzazione devono essere in possesso del diploma di laurea e del diploma di specializzazione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che da tale possibile conflitto sulla validità dei titoli di specializzazione non possa derivare un gravissimo contenzioso fra quanti conseguiranno i nuovi titoli, e quanti li hanno precedentemente acquisiti legittimamente;

se non si ritenga che tale contenzioso non riguarderà solo l'assegnazione di supplenze, ma anche l'immissione in ruolo sulla base delle graduatorie permanenti aggiornate coi nuovi titoli di specializzazione;

se non si ritenga che tali possibili conflitti fra docenti producano effetti deleteri sulla continuità didattica del sostegno agli alunni con disabilità;

se non si ritenga di dover adottare con urgenza provvedimenti che evitino un tale disordine nella scuola italiana;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che agli alunni con disabilità debbano essere garantiti docenti di sostegno preparati e qualificati;

se non ritengano, fermo restando l'eventuale diritto della cooperativa al risarcimento del danno subito, di adoperarsi d'intesa con l'Assessorato regionale ai beni culturali della Regione Siciliana affinché la cooperativa possa convenzionarsi ai sensi dell'art. 14, comma 4, della 104/1992 con un'università siciliana per svolgere, nell'ambito dei corsi gestiti ai sensi di legge, la formazione nelle materie di propria competenza, dando così piena esecuzione alla sentenza che le ha riconosciuto il diritto a gestire i corsi e, allo stesso tempo, ottenere titoli validi e quindi sottratti a contenzioso.

(4-01877)

CAPELLI, GAGLIARDI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

sono in fase di attuazione, a seguito della applicazione dell'art. 1, comma 619, della legge 296/2006 (legge finanziaria per il 2007), in tutto il territorio nazionale i corsi di formazione per i docenti idonei al corso concorso ordinario per dirigenti scolastici indetto con decreto del Direttore generale del 22 novembre 2004;

nella provincia di Trento 26 docenti hanno superato le prove e si trovano nella condizione prevista dal predetto comma 619;

il Consiglio della Provincia autonoma di Trento non ha attivato il corso di formazione;

il Dipartimento istruzione di Trento (con propria interpretazione della norma) ha altresì negato ai suddetti docenti il nulla-osta a partecipare a corsi organizzati in regioni limitrofe, impedendo a cittadini italiani di portare a termine un *iter* di concorso con titoli spendibili a livello nazionale;

il reclutamento dei Dirigenti scolastici, in quanto catalogabile fra le norme generali dell'istruzione, rientra nella legislazione esclusiva dello Stato (art. 117 della Costituzione),

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno approfondire, verificandone la legittimità, le motivazioni giuridiche, economiche e di politica scolastica che hanno spinto la Provincia di Trento ad emanare il bando di concorso ordinario per Dirigenti scolastici, ad attuarne la parte relativa alle prove senza attivare quella del corso, logica conclusione della precedente, come previsto dal predetto comma 619;

se non ritenga opportuno considerare la gravità delle conseguenze discendenti dalla negazione ai docenti del nulla-osta alla partecipazione ai corsi vicini;

quali misure si intendano assumere per garantire i diritti dei docenti idonei della provincia di Trento.

(4-01878)

DIVINA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

da vari Comuni in provincia di Trento arrivano continue lamentele in merito al processo di razionalizzazione da tempo avviato da Poste italiane S.p.A., con cui la società ha proceduto ad una drastica riduzione dell'offerta di servizio postale;

sono diversi anni che i cittadini dei territori ubicati in queste zone di montagna lamentano l'offerta di un servizio postale poco efficiente legato in primo luogo alla scelta compiuta dalla società di aprire gli uffici postali per poche ore durante l'intera settimana, suscitando anche preoccupazione per eventuali tagli al personale;

la chiusura a giorni alterni degli uffici postali ubicati nei territori di montagna provoca delle gravi disfunzioni del servizio postale, arrecando molti disagi ai cittadini, in particolare alle persone anziane o con difficoltà di spostamento;

nei paesi montani di piccole dimensioni gli uffici postali rappresentano uno dei pochi servizi pubblici essenziali e pertanto disservizi come quello del mancato recapito della corrispondenza oppure della chiusura ad intermittenza degli sportelli possono mettere seriamente in difficoltà l'intera popolazione;

a tutto ciò oggi si aggiunge il disservizio verificatosi presso il recapito di Trento che vede giacere corrispondenza per circa 25 tonnellate;

pare che arrivino ai destinatari trentini avvisi e bollette ormai già scadute al punto che una società di servizi trentina ha prorogato i termini per i pagamenti delle bollette pervenute agli utenti in ritardo;

considerato che non si è né in periodi di festività, né in periodi pre-elettorali in cui il flusso di corrispondenza arriva a livelli di emergenza, riesce difficile capire quali siano le cause di tali gravi disfunzioni del servizio postale trentino,

si chiede di sapere:

se e in quale modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché possano essere favorite le opportune intese tra gli enti competenti, necessarie a garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità nei piccoli comuni trentini, anche in considerazione del fatto che già il

Presidente Alto-Atesino ha formulato all'attuale Governo la proposta di poter gestire in modo autonomo il servizio postale in provincia di Bolzano;

quali cause abbiano comportato i gravi disagi segnalati di posta giacente presso il Centro smistamento di Trento-nord (Recapito) e quali iniziative di competenza si intendano attuare per far rientrare l'emergenza creatasi, nonché consentire che il servizio postale riprenda ordinatamente secondo *standard* accettabili.

(4-01879)

MONTALBANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la signora Accursia Attardi, di 31 anni, di Sciacca, nel mese di aprile 2004, a Bologna, si sottopose alla fecondazione assistita, con esito positivo;

il 18 aprile 2007 la signora Attardi è deceduta presso l'Istituto materno infantile del Policlinico di Palermo, esattamente una settimana dopo il suo rientro da Bologna. La causa della morte è da identificare nella sindrome da iperstimolazione ovarica conseguente alle procedure della procreazione assistita, con insorgenza di una grave compromissione della funzione respiratoria;

i periti, professori Vittorio Fineschi, dell'Università di Foggia, e Carmine Nappi, dell'Università Federico II di Napoli, hanno accertato che i medici dell'ospedale di Palermo non assicurarono una corretta assistenza alla paziente, non valutarono i parametri vitali, non misurarono la pressione arteriosa, non effettuarono un esame del torace, che avrebbe evidenziato la presenza di liquido nei polmoni, né approntarono le terapie adeguate;

nei comportamenti dei sanitari che hanno avuto in cura la signora Attardi presso l'IMI di Palermo sono, pertanto, ravvisabili condotte altamente negligenti per non aver saputo gestire in modo congruo le complicanze. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo affermò: «si può pertanto concludere per una condotta certamente gravemente censurabile (...) tale da configurare i parametri della imperizia e della negligenza avente altresì avuto sicuro ed ininterrotto nesso causale con il decesso della Attardi» (consulenza depositata in data 29 marzo 2005);

la posizione dei sanitari risulta aggravata dalla falsificazione della cartella clinica, avvenuta su espresso ordine del dottor Tiberio e del Primario dell'Istituto, così come ammesso in sede di interrogatorio innanzi al GIP e confermato da altri indagati in sede di incidente probatorio;

conseguentemente il giudice decise, per la gravità delle accuse, la sospensione dei due medici per due mesi, mentre nessun provvedimento cautelativo – diversamente che in altri casi analoghi – è stato predisposto dall'Assessore alla sanità della Regione Siciliana;

i due medici, nonostante la loro confessione, si trovano in servizio, essendo scaduta la misura cautelare;

attualmente è all'esame del GUP del Tribunale di Palermo l'indagine per omicidio colposo e falso in atto pubblico nei confronti del Primario e dell'ex Aiuto, nonché di altri medici, dell'Istituto materno infantile di Palermo. Eppure tali medici risultano reintegrati in servizio, di più, il dottor Tiberio è stato promosso al ruolo di primario presso un reparto dell'ospedale S. Antonio Abate di Trapani;

la denuncia della reintegrazione in servizio del Primario e dell'ex Aiuto viene anche da parte dell'on. Rita Borsellino, che ha presentato un'interrogazione al Presidente della Regione siciliana ed all'Assessore regionale alla Sanità;

la morte della signora Attardi, che colpì profondamente l'opinione pubblica nazionale e, soprattutto, siciliana, si inserisce all'interno di altri episodi di «normale» malasanità con la quale debbono fare, a volte, tragicamente i conti i cittadini dell'isola che si rivolgono, per normali interventi di *routine*, alle strutture pubbliche;

tali episodi, se non affrontati con adeguati provvedimenti, rischiano di mettere in cattiva luce tutte le strutture sanitarie siciliane, dove medici e paramedici continuano a svolgere, spesso in situazioni di estrema difficoltà, il loro lavoro con estrema professionalità e capacità;

sono state presentate sull'accaduto diverse interrogazioni parlamentari alle quali non è stata data alcuna risposta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente, a distanza di tre anni dal triste evento che ha coinvolto una giovane donna, anche in stato di gravidanza, attivare tutte le procedure ispettive al fine di salvaguardare il superiore interesse della salute pubblica.

(4-01880)

CASTELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il giudice Luigi Tosti, al termine dell'udienza preliminare, tenutasi presso la Corte d'Appello de L'Aquila, è stato rinviato a giudizio per omissione di atti d'ufficio dal giudice per le indagini preliminari, Giansaverio Cappa, che ha fissato al data del processo al 19 ottobre 2007;

l'omissione si è sostanziata nel rifiuto da parte del magistrato di tenere udienze, al Tribunale di Camerino, a causa della mancata autorizzazione ad esporre la Menorà ebraica a fianco del Crocifisso, oppure la rimozione di quest'ultimo;

il giudice ha annunciato di aver denunciato i Ministri della giustizia Clemente Mastella e il suo predecessore, l'interrogante;

il CSM, nel 2006, aveva sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Luigi Tosti, perché si opponeva a tenere udienze dove era presente il crocifisso, accogliendo così la richiesta del Procuratore generale della Cassazione Francesco Favara, che contro il magistrato ha avviato anche l'azione disciplinare;

per la stessa vicenda, Tosti era stato condannato, in primo grado, dal tribunale de L'Aquila a sette mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno;

considerato che:

in Internet è facilmente rintracciabile su più siti il documento riportante i motivi a difesa presentati dal giudice Tosti nel processo d'appello;

a quanto consta nel documento si riportano frasi estremamente offensive contro Dio, vero e proprio vilipendio alla divinità quali: «Dio biblico assassino, terrorista, genocida, intollerante, stupratore, infanticida, schiavista, dispregiatore delle donne e degli omosessuali, razzista, sessuofobo ...»,

l'interrogante chiede di sapere:

se effettivamente queste frasi siano contenute nella memoria difensiva del giudice Tosti;

se sì, quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di tutelare l'immagine della magistratura italiana;

se non ritenga che questi comportamenti da parte di magistrati in ruolo non giustifichino la necessità di *test* psico-attitudinali per l'ingresso in magistratura.

(4-01881)

FAZZONE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico. – Premesso che:

l'Enel SpA alla fine dell'anno 2006 ha ufficializzato un piano di ristrutturazione aziendale caratterizzato da un fortissimo impulso all'accentramento dei servizi, cosa che necessariamente corrisponderà ad un'inevitabile riduzione del livello qualitativo reso all'utenza;

l'Enel nel definire il suo nuovo modello organizzativo, partendo dall'assunto del mantenimento di una sola «zona» per Capoluogo di Provincia, ha fissato i seguenti parametri cui rapportarsi per l'individuazione degli ambiti territoriali: numero delle utenze (almeno 160.000); estensione degli impianti; caratteristiche orografiche;

nel predetto piano di riorganizzazione l'Enel prevede la chiusura della zona di Formia, malgrado questa serva nel suo complesso 12 Comuni con un'estensione territoriale che va da Castelforte a Sabaudia con più di 175.000 clienti e malgrado conti su 1.181 chilometri di linee di media tensione, 1.586 cabine di trasformazione e smistamento, 3.663 chilometri di linee di bassa tensione, 400.000 chilowatt di potenza impegnata;

lo stesso territorio è caratterizzato da una fortissima valenza turistica che lo porta, nel periodo estivo, a superare i 600.000 abitanti con un considerevole aumento delle necessità legate ad un servizio essenziale come quello elettrico;

la provincia di Latina ha una conformazione geografica estremamente estesa che ne fa una delle province più estese d'Italia e tale situazione rende quanto mai inopportuna l'eliminazione della zona di Formia,

circostanza che obbligherebbe ad enormi disagi tutti gli abitati del Sud pontino, costretti a lunghi tragitti sino a Latina;

la presenza di una struttura di zona Enel nel sud della provincia è necessaria per garantire tutte quelle attività di controllo dell'efficienza della rete elettrica, degli investimenti, dei lavori in atto e programmati, e quindi in ultima analisi del servizio, e la sua cessazione, di fatto, diminuirebbe di molto il diretto e costante controllo su una grande fetta di territorio provinciale e di utenza;

a fronte di tale ventilata ipotesi di chiusura sono già state intraprese iniziative e manifestazioni che chiaramente hanno espresso la contrarietà della popolazione, dei settori produttivi e delle istituzioni locali, tanto che alcuni Comuni e la stessa Provincia di Latina hanno espresso ufficialmente il loro parere contrario;

l'Enel, nel nuovo assetto organizzativo, ha comunque derogato ai criteri stabiliti recependo, evidentemente, situazioni particolari o casi specifici, come nel caso della zona di Civitavecchia e Tivoli nel Lazio o ancora Biella, Ivrea, Rivoli, Lodi, Verbania, Corallo, Prato e Foligno,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione e quali iniziative di competenza si intendano attivare al fine di scongiurare il danno che l'eliminazione della zona Enel del sud pontino (Formia) porterà all'utenza dell'intero basso Lazio;

se non si ritenga opportuno sollecitare i vertici Enel affinché non pongano in essere, nell'ambito dell'annunciata ristrutturazione aziendale, l'eliminazione della zona di Formia al fine di scongiurare un ulteriore duro colpo al livello occupazionale della provincia di Latina già fortemente colpita da un processo di deindustrializzazione;

se non si ritenga opportuno rappresentare all'Enel che il parametro relativo ad una zona in ogni provincia deve necessariamente tener conto dei casi particolari, come quello della zona di Formia nella provincia di Latina, dove l'eccessiva distanza costituisce un oggettivo disagio che penalizza fortemente gli utenti, soprattutto quelli più deboli, quali gli anziani, e chi in genere non è in possesso di un proprio mezzo per raggiungere il capoluogo di provincia per interloquire con le strutture addette al servizio, giustificando una deroga al principio generale come nel caso delle zone sopra citate.

(4-01882)

PICCIONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – (Già 3-00463)

(4-01883)

POLLEDRI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

la Fondazione Parco Archeologico di Classe (poi Ravennantica) è stata costituita in virtù del decreto legislativo 368/98 che, all'art. 10, pre-

vede la possibilità di costituire enti misti pubblico-privati per la gestione dei beni culturali;

poiché il regolamento di attuazione dell'art. 10 fu emanato con ritardo, quando la Fondazione nacque lo Stato non poté partecipare (ma i due Sovrintendenti vennero inseriti d'ufficio nel Consiglio di amministrazione), e vi entrarono invece le amministrazioni locali, le banche (come finanziatori), la Diocesi e soprattutto l'Università di Bologna;

presidente fu nominata, e tuttora ricopre la carica, una ex deputata dei DS, Elsa Signorino;

la Fondazione dovrebbe raccogliere fondi ed utilizzarli per la valorizzazione dei beni culturali della zona;

fin da subito questa Fondazione è stata largamente sovvenzionata dalle fondazioni bancarie locali ed ha gestito enormi finanziamenti europei;

attualmente ha esaurito i fondi disponibili senza aver prodotto particolari progetti ed ha fatto richiesta di nuovi finanziamenti dallo Stato;

semberebbe che gran parte dei fondi siano stati impiegati per compiere studi e scavi e portare prestigio ai vari cattedratici, senza realizzare il previsto nuovo Museo, di cui non esistono ancora neppure i progetti;

sembra che alcuni esponenti della Fondazione abbiano fatto richiesta di poter ottenere parte della percentuale per i beni culturali proveniente dagli introiti del gioco del Lotto, esattamente un milione e mezzo di euro, per fare un concorso di idee internazionale per la musealizzazione della zona archeologica di Classe;

è stata avanzata una richiesta per lavori di restauro e valorizzazione del sito archeologico di Classe e la richiesta sta per essere approvata;

considerato che:

nel frattempo, sono continuati i contatti per l'entrata ufficiale del Ministero nella Fondazione, ma le condizioni dettate sono state ritenute inaccettabili e la proposta è stata bocciata; praticamente, per la Fondazione il Ministero doveva cedere zone archeologiche, monumenti, chiese, reperti, ma doveva continuare a retribuire di tasca propria il personale, mentre la Fondazione avrebbe portato i finanziamenti delle banche e incamerato integralmente gli introiti dei biglietti venduti, dei *gadget*, delle pubblicazioni eccetera. L'Università non avrebbe partecipato economicamente, avrebbe fatto i suoi studi e i suoi scavi grazie alle sovvenzioni della Fondazione. In cambio, il Ministero sarebbe entrato ufficialmente nella Fondazione, ottenendo diritto di voto ma non di veto;

tale proposta avrebbe generato forti perplessità anche tra esponenti governativi dei DS, ma senza il via libera del Ministero, la Fondazione non può gestire nulla, quindi le trattative continuano, nel segreto più generale;

a Ravenna il Comune sente la Fondazione come cosa propria e la bocciatura ha «bruciato», per cui è stata passata sotto silenzio, in quanto è risultata uno smacco notevole;

i sindacati, probabilmente, visto che si tratta di una Fondazione di sinistra, non hanno reagito;

peraltro, la questione è molto più vasta di quanto non sembri: da un lato la legge prevede che il concessionario-gestore privato di beni culturali sia scelto tassativamente con gara pubblica, dall'altro, l'art. 10 prevede la possibilità di creare enti misti per gestire i beni culturali e, basandosi su questo articolo, le fondazioni sono proliferate;

il caso più eclatante si registra in Campania, dove la Regione ha costituito un ente di nome SCABEC (51% Regione, 49% privati) per gestire tutti i beni culturali statali e regionali a mezzo di una convenzione che risulta essere temporaneamente bloccata per le polemiche sollevate dai sindacati, malgrado il Ministero avesse dato il via libera;

ancora, ad Aquileia sta nascendo un'altra Fondazione, a Torino già esiste quella del Museo Egizio, che, per quanto consta, non avrebbe fatto nulla salvo elargire stipendi d'oro ai membri del Consiglio di amministrazione (presidente è Alain Elkann), eccetera;

molti esponenti di sinistra polemizzano, in alcuni casi a ragione, per le privatizzazioni di servizi essenziali, perché in materia di beni culturali si compiono operazioni a dir poco disinvolute, spendendo, come nel caso sopra descritto, 1.500.000 euro per un progetto che forse non sarà mai realizzato,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda definire una normativa per prevedere un'adeguata vigilanza sulle Fondazioni per verificare l'effettiva realizzazione degli scopi prefissati all'atto della loro costituzione.

(4-01884)

BULGARELLI. – Ai Ministri della salute e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso che:

la legge 104/92, «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», garantisce ai lavoratori disabili riconosciuti permessi giornalieri di due ore al fine di espletare necessarie attività di fisioterapia;

i suddetti permessi vanno rinnovati periodicamente con apposita domanda all'INPS, pena la sospensione della retribuzione da parte dell'INPS stessa per le ore di assenza dal posto di lavoro;

come segnalato all'interrogante dal signor Danilo Monaro, disabile al 100% con invalidità riconosciuta con decreto dell'Azienda sanitaria locale di competenza nel 1996 per esiti da poliomielite che hanno causato una tetraplegia e l'impossibilità di deambulare, i riconoscimenti di invalidità rilasciati dalle ASL non hanno data di scadenza, né devono essere annualmente rinnovati, contrariamente a quanto succede per i diritti previsti dalla succitata legge-quadro, i quali vanno invece richiesti annualmente e rinnovati per tempo, pena la sospensione di ogni diritto;

come specificato dal signor Monaro, la condizione di invalidità può comportare problemi di salute e di organizzazione della vita quoti-

diana tali da rendere difficile, se non impossibile, il rispetto sistematico di tali obblighi e scadenze;

è per questi motivi che lo stesso sig. Monaro ha potuto presentare domanda di rinnovo dei permessi solo in data 26 aprile 2007, pur continuando ad usufruire del diritto previsto dalla normativa vigente astenendosi quotidianamente dal lavoro per le due ore previste, a partire dal 1° gennaio 2007;

l'ufficio dell'INPS competente ha comunicato al sig. Monaro che retribuirà solo i permessi presi in data successiva al 1° maggio 2007, ovvero quelli successivi all'avvenuto rinnovo degli stessi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano esistere nei regolamenti di attuazione della predetta legge delle barriere di natura burocratica, dovute alla scarsa flessibilità nella loro applicazione, che limitano i diritti dei cittadini disabili;

se intendano adoperarsi, per quanto di loro competenza, perché queste barriere vengano abbattute.

(4-01885)

BULGARELLI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 7 luglio 2006 ha previsto l'estensione dei benefici stabiliti per le vittime del terrorismo e degli atti di eversione dell'ordine democratico di cui alle leggi n. 302/90, n. 407/98 e n. 206/2004 alle vittime del dovere ed ai soggetti equiparati intendendosi per tali «coloro i quali abbiano contratto infermità permanentemente invalidanti o alle quali consegua il decesso in occasione o al seguito di missioni di qualunque natura, effettuate dentro e fuori i confini del territorio nazionale e che siano riconosciute dipendenti da cause di servizio per le particolari condizioni ambientali e operative»;

i signori Antonello Porru e Ambra Federica Melis hanno presentato in data 29 settembre 2006 istanza di speciale elargizione inerente il decesso del loro figlio Fabio Porru, avvenuto in data 19 luglio 2003, per «linfoma di Hodgkin», infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio con verbale mod. ML/AB n. 818 in data 7 dicembre 2001 dalla Commissione medica ospedaliera Di Cagliari;

in data 3 aprile 2007 il Direttore della divisione competente, II Reparto – 6^a Divisione PREVIMIL, dott. Luigi Zinna, comunicava ai familiari che con decreto n. 184 in data 15 marzo 2007 veniva concesso loro il beneficio dell'assegno vitalizio di cui all'art 4, lett. B), punto c) del citato decreto del Presidente della Repubblica, ma non l'elargizione giusta di cui all'art. 4, lett. A), prevista in favore degli invalidi nella misura originaria di euro 774,69 per punto percentuale di invalidità;

richiesto dall'interrogante, il predetto Dirigente specificava che la suddetta equiparazione ed estensione opera in modo soltanto progressivo entro il limite di spesa annua di 10 milioni di euro e sulla base di una

graduatoria unica dei beneficiari redatta dalla Divisione e comunicata trimestralmente al Ministero dell'interno,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che esista una palese discriminazione nei confronti dei familiari delle vittime del dovere di cui sia avvenuto il decesso e se intendano adoperarsi, per quanto è di loro competenza, per porre rimedio a tale evidente disparità di trattamento.

(4-01886)

PETERLINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le recenti disposizioni fiscali introdotte con la legge finanziaria per il 2007 ed il decreto collegato penalizzano pesantemente le imprese, soprattutto per quanto riguarda le restrizioni relative alla deducibilità dei costi per l'acquisto e l'impiego delle autovetture aziendali, che comportano un notevole incremento delle imposte dovute dalle aziende. Infatti, con il decreto-legge n. 262 del 3 ottobre 2006, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 (articolo 7, commi 25-26) viene rivista e fortemente ridimensionata la disciplina relativa alla deducibilità delle auto aziendali, ai fini delle imposte dirette e dell'IRAP, e con effetto retroattivo dal 2006;

le auto date in uso promiscuo ai dipendenti (prima integralmente deducibili) diventano deducibili limitatamente al costo corrispondente al valore tassato come *benefit* al dipendente (cioè il 50% – prima il 30% – dell'importo corrispondente ad una percorrenza di 15.000 chilometri calcolato sulla base delle tariffe ACI) e le altre auto utilizzate nell'esercizio d'impresa (prima deducibili come quota di ammortamento nella misura del 50% nel limite di costo di 18.000 euro) non sono più, di fatto, deducibili, salvo i pochi casi in cui senza auto non è possibile esercitare l'attività, come per i concessionari auto ed il settore dell'autonoleggio;

il fatto più preoccupante è che la norma ha effetto retroattivo, gravando a posteriori scelte imprenditoriali già operate in buona fede e nel rispetto della legalità;

queste disposizioni, che contrastano con i principi della tutela e della buona fede, minano alla radice il rapporto di lealtà che deve sussistere tra le istituzioni e i cittadini. La misura diretta a compensare l'erario della perdita di gettito conseguente la recente sentenza della Corte di giustizia europea sull'illegittimità del regime dell'indetraibilità IVA per gli autoveicoli in realtà porterà ad un consistente aggravio della tassazione, in quanto è impensabile prevedere una detraibilità dell'IVA al 100%;

sono state punite le imprese già ingiustamente penalizzate rispetto agli altri Paesi europei. Inoltre, la volontà di penalizzare la concessione in uso promiscuo di autovetture aziendali crea ulteriori notevoli costi alle imprese, oltre alla ridotta deducibilità. L'aumento, infatti, della quota imponibile in capo al dipendente produce automaticamente un aumento del costo contributivo ed un aumento del costo per il TFR in capo all'azienda, oltre che un aumento fiscale e previdenziale in capo al dipendente;

le disposizioni che regolano il rimborso dell'IVA sono gravemente inique e violano il divieto di onerosità delle procedure di rimborso di un'imposta dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia dell'Unione europea. La norma prevede infatti che i contribuenti che volessero procedere con la richiesta di rimborso analitico sono costretti, dal decreto direttoriale, a produrre documentazione amministrativo-contabile «atta ad individuare la percorrenza e l'utilizzo del veicolo in orari e su percorsi coerenti con l'esercizio dell'attività esercitata», documenti che nessuna norma, antecedente all'attuale decreto direttoriale, obbligava a redigere e conservare. Coloro, poi, che avessero ceduto l'auto per la quale chiedono il rimborso, sono chiamati a restituire l'IVA sull'intero imponibile di vendita, in spregio al principio di correlazione con l'imposta rimborsata dall'erario calcolata, invece, in percentuale forfetaria. Inoltre non viene fissato alcun termine entro il quale l'Amministrazione è tenuta ad operare i predetti rimborsi, né alcuna forma di interesse compensativo;

entro il mese di maggio 2007 è prevista la decisione della Commissione UE che, con molta probabilità, accetterà la richiesta dello Stato italiano di limitare la detraibilità dell'IVA sulle autovetture aziendali al 40 o 50 per cento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente, anche alla luce delle promesse già fatte in merito dal Governo:

rivedere la normativa sulla deducibilità delle spese per la autovetture ai fini delle imposte dirette;

correggere il decreto direttoriale per la restituzione dell'IVA non detratta negli anni passati;

prevedere l'abolizione della retroattività per il 2006 della norma che vieta la deducibilità dei costi sostenuti per le autovetture.

(4-01887)

BENVENUTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, della solidarietà sociale e della pubblica istruzione.* – Premesso che l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (UCI) lamenta talune insufficienze e ritardi, in parte ereditati dal passato, dell'intervento pubblico di sostegno dei minorati della vista, e principalmente:

la riduzione al solo 2 per cento del tasso di destinazione dei volontari del servizio civile all'accompagnamento dei ciechi civili;

l'applicazione a tutte le istituzioni ed a tutti i servizi destinati al sollievo dei ciechi e degli ipovedenti del taglio lineare del 12,57 per cento dei trasferimenti, disposto dall'art. 1, comma 507, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), malgrado la chiara finalità di assistenza sociale che avrebbe potuto legittimarne l'esclusione dal taglio;

l'inoperatività della legge 22 marzo 2000, n. 69, recante interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni portatori di *handicap* sensoriali, con la conseguente perdita degli stanziamenti;

considerato che nel nuovo clima di sensibilità sociale della corrente legislatura è necessario e possibile dare una risposta complessiva ai problemi dei minorati della vista,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo per rispondere alle preoccupazioni della categoria dei ciechi e degli ipovedenti, evidenziate dall'UCI.

(4-01888)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con decreto del 31 marzo 2007, il Ministro per i beni e le attività culturali ha conferito l'incarico di Commissario straordinario della Arcus S.p.A. al dott. Arnaldo Sciarelli;

il nuovo Commissario straordinario, nonché designato Presidente della società Arcus per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, proviene dal settore delle assicurazioni e risulta privo di esperienza nel campo dei beni artistici e culturali;

il dott. Sciarelli, in una dichiarazione riportata dall'Ansa in data 12 aprile 2007, ha affermato che il suo desiderio è quello di «dare un segno di discontinuità rispetto alla gestione del passato Governo», di voler snellire lo *staff* rinviandone una parte al Ministero (da cui proveniva) e puntando su un maggiore presenza femminile;

il dott. Sciarelli, attraverso una sua società, la Geras, rappresentante procuratrice della Ras, è stato anche primo azionista privato di «Europa», il quotidiano del partito politico della Margherita,

si chiede ai Ministri in indirizzo:

quali meccanismi di controllo i Ministri in indirizzo intendano attuare affinché la gestione di denaro pubblico, come quello di Arcus S.p.A. sia improntato a criteri di trasparenza, obiettività e terzietà;

nell'ipotesi di restituzione del personale al Ministero di provenienza, chi svolgerà e come saranno ripartite le mansioni relative, dovendo con ciò considerare che l'efficienza e la funzionalità di Arcus verrebbe messa a repentaglio dalla rinuncia a personale di provata esperienza e professionalità;

se non ritengano opportuno che il commissario Sciarelli presenti una relazione relativa al trascorso periodo di gestione commissariale, durante il quale, non essendoci tra l'altro alcun organo di controllo, non si sono rispettati i vincoli e le normali procedure previste per tutte le decisioni da adottare.

(4-01889)

RAME. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel primo pomeriggio del 23 aprile 2007 è divampato, per cause ancora da accertare, un incendio di gravissima entità che ha coinvolto gran parte dell'azienda De Longhi di Treviso. Tale azienda, di primaria importanza nel settore, produce elettrodomestici di vario genere, fabbricati

per lo più con materiali plastici. I prodotti erano stoccati nei magazzini, avvolti in contenitori costituiti anch'essi di materie plastiche, in grandi quantità a causa dell'imminente periodo di «picco di richiesta» dovuto all'arrivo della stagione estiva;

le diossine si formano durante la combustione di materiali organici o contenenti cloro, verosimilmente plastiche, vernici, imballaggi. La pericolosità delle diossine è legata alla loro persistenza sui terreni (stimata oltre il secolo), creando danni irreparabili alle coltivazioni locali, vocate al biologico e alla produzione doc e dop, oltre che vitivinicola; e alla bioaccumulabilità: si concentrano cioè nei tessuti adiposi in maniera esponenziale lungo la catena alimentare, nel latte vaccino e in quello materno, nel sangue e nel fegato;

tra gli inquinanti nocivi alla salute umana, nel processo di combustione vengono generate polveri fini e ultrafini, in grado di penetrare nel sistema emopoietico e linfatico diventando potenziali cause di insorgenze tumorali;

la misurazione della presenza di diossina in atmosfera non è eseguibile in modo estemporaneo, in quanto la metodologia prevede che si rilevi sulla base del deposito sul terreno, che avviene ovviamente nel corso del tempo,

si chiede di sapere:

sulla scorta di quali dati l'ARPAV (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Veneto) abbia confermato nelle ore successive all'incendio l'assenza di pericolo legato alla fuoriuscita di diossine, furani, idrocaburi policiclici aromatici (Ipa), polveri sottili e altri inquinanti

se la Prefettura di Treviso, nella definizione dell' «area più prossima» all'incendio tenuta sotto controllo, abbia tenuto conto della grande dispersione degli inquinanti dovuta ai fattori climatici;

se sia stato avviato un protocollo di informazione prevenzione e profilassi per la comunità locale, e quali siano i criteri di applicazione;

se sia prevista la realizzazione di una mappatura delle zone a rischio che segnali l'esposizione di scuole, ospedali, case di riposo, allevamenti animali, coltivazioni agricole e bacini idrici, e quali misure si intendano adottare per realizzarla.

(4-01890)

DONATI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il tracciato della linea del tram di Padova ha uno sviluppo di 6,7 km e riguarda un sistema di trasporto intermedio a via guidata lungo la direttrice Nord-Sud della città (Pontevigodarzere-Centro Storico-Guizza). Il sistema utilizzato, «Translhor», prevede l'utilizzo di tram leggeri su gomma a guida vincolata su una piccola rotaia incassata in uno zoccolo di calcestruzzo con alimentazione elettrica a linea aerea;

il 22 marzo 2007 la Commissione sicurezza del Ministero dei trasporti ha dato parere favorevole per l'entrata in esercizio con i passeggeri del tram, dopo un periodo di preesercizio, per un sistema tecnologico mai utilizzato prima in Italia ma in esercizio a Clermont Ferrand in Francia;

il servizio al pubblico è diventato operativo il 24 aprile 2007

il 5 maggio 2007 il tram è sviato a pochi metri dal capolinea vicino al centrale corso del Popolo provocando un ferito. Il servizio è ripreso normalmente, ma non è la prima volta che il «Translhor» crea problemi di deragliamento ed altri precedenti simili sono avvenuti il 17 febbraio 2007 e l'11 ottobre 2006 in fase di preesercizio;

è evidente che questo episodio ha destato notevole allarme tra i cittadini che utilizzano il mezzo pubblico e quindi si rende indispensabile un intervento delle istituzioni pubbliche preposte alla sicurezza ed alla vigilanza per risolvere i problemi tecnici e gestionali insorti per garantire un servizio passeggeri completamente sicuro per la popolazione;

tra le proposte in campo per porre rimedio ai problemi di esercizio del tram «Translhor», sono state prospettate differenti soluzioni, dalla ripavimentazione di parte del tracciato con eliminazione del porfido, alla sospensione dell'esercizio con passeggeri della linea con ripresa del preesercizio, ad una miglior taratura del sistema gestionale, alla verifica del sistema di spazzatura del binario nonché del sistema di funzionamento degli scambi,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo sulle cause degli incidenti avvenuti sia in fase di preesercizio che di esercizio del Tram di Padova, ed in particolare dell'episodio avvenuto il 5 maggio;

quali provvedimenti specifici sono stati assunti per garantire un esercizio sicuro della linea tramviaria;

se il Ministro non ritenga di dover svolgere una verifica supplementare sulla sicurezza di questo sistema tramviario innovativo in esercizio a Padova, prendendo in considerazione anche la possibile sospensione dell'esercizio con passeggeri, e finalizzato ad identificare le migliori soluzioni tecnologiche e gestionali che garantiscano la massima sicurezza verso gli utenti.

(4-01891)

SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Calabritto (Avellino), è in corso un procedimento di sdemanializzazione di una zona sorgentizia situata a poca distanza dal fiume Sele, precisamente nella frazione Quaglietta;

tale zona è ricca di sorgenti che formano un articolato sistema idrografico, di cui fanno parte le sorgenti denominate Cantariello, Senerchiella I e Senerchiella II, Fontana I e Fontana II. Sulla riva sinistra dello stesso fiume Sele, inoltre, insiste un'altra sorgente, denominata Pietra del Pioppo, che risulta ubicata nel Comune di Valva in provincia di Salerno. Tutte le summenzionate sorgenti sono alimentate da un'unica falda acquifera;

la società dell'Acquedotto Basso-Sele, che eroga acqua al confinante tenimento di Salerno, costruì un tunnel-galleria filtrante al di sotto

delle piziometrie delle originarie scaturigini delle sorgenti, realizzando tale opera nelle vicinanze delle sorgenti Fontana I e Fontana II, e procedendo alla captazione delle acque sorgive;

le opere iniziarono prima del terremoto del novembre 1980 e terminarono dopo lo stesso evento sismico, e risulterebbero mai autorizzate e pertanto abusive. I relativi lavori hanno determinato il prosciugamento totale delle sorgenti Fontana I e Fontana II. Le scaturigini d'acqua di queste due sorgenti ed il loro primo corso d'acqua, con la relativa zona demaniale, sono stati tamponati con discarica di terreno prelevato dagli stessi scavi acquedottistici, che hanno determinato un innalzamento della quota altimetrica del terreno in modo che le stesse fonti risultano oggi sotterrate. Analoga sorte è toccata alla sorgente Pietra del Pioppo, posta sulla riva sinistra del Sele;

la zona demaniale ospitante le due fonti e il territorio circostante, con relative strade comunali di accesso, sono state recintate dall'azienda acquedottistica;

le altre sopra menzionate sorgenti sono state anch'esse occupate abusivamente, cementificate, e le relative scaturigini tamponate con mura glie in calcestruzzo; insiste ancora, benché con portata molto ridotta rispetto al passato, la sorgente Cantariello;

prima il Sindaco di Valva e poi il Presidente della Provincia di Salerno hanno ripristinato la scaturigine della sorgente Pietra del Pioppo ed il relativo corso, che termina nel fiume Sele, ma nulla è stato effettuato per la restituzione controllata delle acque sorgive dalla stessa fonte;

le sorgenti in località Quaglietta, invece, non hanno ricevuto nemmeno un simile intervento di minima tutela. Al contrario, oggi risulta che si stia cercando di sdemanializzare tutta l'area sorgentizia rappresentandola come ex alveo d'acqua di diramazione del fiume Sele. La sdemanializzazione sarebbe prodromica alla vendita dei suoli a soggetti privati;

l'operazione quasi sicuramente causerebbe la scomparsa dell'unica fonte rimasta ed il conseguente prosciugamento tanto del derivato fiume Senerchiello quanto della sorgente Pietra del Pioppo;

la probabile vendita ai privati permetterà all'Acquedotto Basso-Sele di emungere totalmente l'acqua dalle fonti pur in mancanza di concessione in sanatoria di prelievo d'acqua per uso potabile, per cui la medesima azienda inoltrò, anni addietro, relativa istanza alle autorità competenti, che la respinsero. Inoltre l'azienda non ha mai inoltrato la concessione di prelievo d'acqua per uso industriale perché lo stesso prelievo è totalmente illegittimo; pertanto, ancora adesso, non si conosce il quantitativo d'acqua che la stessa azienda preleva non soltanto per uso potabile ma anche industriale,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di salvaguardare la sorgente Cantariello, e, in particolare, per verificare se sussistano gli elementi affinché il Comune di Calabritto proceda alla sdemanializzazione della zona in località Quaglietta;

se intenda adoperarsi per il monitoraggio del quantitativo di acqua captata per uso potabile ed industriale, la verifica delle opere abusive, il ripristino delle scaturigini.

(4-01892)

SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le popolazioni di tonno nell'Atlantico e nel Mediterraneo sono seriamente minacciate dalle attività di pesca e dal consumo eccessivo, tanto che la popolazione del tonno rosso è oggi solo il 20 per cento della sua consistenza originale ed il Comitato tecnico-scientifico dell'Iccat (International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas) ha stimato che procedendo con i ritmi attuali di pesca questa attività potrà essere esercitata ancora dai tre ai cinque anni al massimo;

il Comitato ha stimato le catture totali oltre le 50.000 tonnellate. Nel 2006 la Commissione Iccat, alla quale aderiscono 41 Paesi, compresa l'Italia, ammetteva un quantitativo totale di catture pari a 32.000 tonnellate/annue. Nel novembre 2006, nel corso della riunione annuale dell'Iccat in Croazia, l'Unione europea ha proposto un «piano di conservazione del tonno rosso», con lo scopo di diminuire i quantitativi di pesca ammessi (da 32.000 tonnellate/anno a 29.500 tonnellate/anno nel 2007, con una progressiva diminuzione fino a 25.500 tonnellate/anno nel 2010);

il «piano di conservazione del tonno rosso» non è stato approvato dall'Iccat per le obiezioni di Libia e Turchia ma l'Unione europea intende comunque uniformarsi ad esso lasciando quindi prospettare una diminuzione, per quanto insufficiente, di questa attività di pesca;

l'introduzione della tecnica dell'ingrasso dei tonni ha aggravato la già difficile situazione, aumentando notevolmente lo sforzo di pesca sulla risorsa e sottoponendola, secondo il Comitato scientifico della Commissione, allo stravolgimento del proprio ciclo biologico, in quanto i tonni non si riproducono in cattività;

la capacità degli impianti di ingrasso del tonno di tutto il Mediterraneo sfiora ormai le 59.000 tonnellate, quasi il doppio delle catture ammesse ogni anno (32.000 tonnellate) e comporta inoltre un pesante impatto ambientale; infatti l'alimentazione per l'ingrasso dei tonni è basata su pesce fresco e scongelato e comporta l'eccessiva emissione di N (azoto) e P (fosforo); inoltre, i residui solidi particolati dagli allevamenti di pesce si depositano sul sedimento e possono causare un impatto severo sull'ecosistema bentonico;

l'Italia, agli inizi del 2006, ha dichiarato una capacità di quasi 5.800 tonnellate annue, che poi ha raggiunto addirittura le 10.900 tonnellate. Nella stessa stagione di pesca 2006, la quota assegnata alle tonnare volanti italiane era di solo 3.763,76 tonnellate, mentre la capacità degli impianti di ingrasso è già notevolmente superiore a tale quota e raggiunge quasi 11.000 tonnellate annue;

a Marina di Camerota, in provincia di Salerno, tra il 2004 ed il 2005, con una serie di delibere della Giunta comunale, è stato autorizzato

l'ampliamento dello specchio acqueo demaniale usato per l'ingrasso di tonni dalla società cooperativa «Cala Bianca»; in tal modo si è passati da una superficie originaria di 10.000 metri quadri ad una di 64.860 metri quadri (delibera n. 381 del 26 ottobre 2004 e successivo atto n. 178 del 30 giugno 2005);

i Gruppi consiliari di minoranza del Comune di Camerota, in data 3 agosto 2005, hanno denunciato al Sindaco e agli altri soggetti interessati che nella documentazione rilasciata dalla società cooperativa «Cala Bianca» non risultavano alcuni documenti necessari all'autorizzazione per l'ampliamento, tra cui la valutazione di impatto ambientale e la valutazione di incidenza ambientale, visto che l'area marina ricade in un Sito di interesse comunitario (SIC);

in data 5 settembre 2005, dopo verifiche e sopralluoghi da parte della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto di Salerno e del Nucleo Operativo Ecologico, la Procura di Vallo della Lucania provvedeva al sequestro dell'impianto, sia perché privo delle autorizzazioni richiamate sia perché, come fu accertato, esso occupava uno specchio acqueo di circa 467.995 metri quadri a fronte dei 64.000 concessi;

in data 4 maggio 2006 il Responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Camerota ha previsto una diminuzione della concessione dello specchio d'acqua dai precedenti 64.000 metri quadri a complessivi 49.800, mentre la Giunta comunale di Camerota, in data 8 giugno 2006, esprimeva parere favorevole alla delocalizzazione dell'impianto di tonni a circa 2,7 miglia dalla costa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare se gli interventi realizzati per le vasche di ingrasso dei tonni siano conformi alle disposizioni normative comunitarie e nazionali in materia, nonché alle recenti disposizioni che richiedono la diminuzione e lo spostamento degli impianti;

se non intenda attivarsi affinché vengano rispettate le quote stabilite dall'Iccat, evitando così il ricorso alla pesca illegale e cercando di fornire maggiori opportunità di sviluppo in altri settori più sostenibili dal punto di vista ambientale;

se il Governo non reputi necessario stabilire in alcune aree dei mari interni, del mare territoriale e del mare aperto nel Mediterraneo, una rete di riserve marine, che tuteli in particolare le aree di riproduzione delle specie pelagiche in stato critico, come il pesce spada e il tonno rosso, che necessitano di una diminuzione della pressione esercitata dall'attività di pesca.

(4-01893)

VALENTINO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

dal 7 maggio 2007 sono stati aperti dall'ANAS nuovi cantieri per la realizzazione del V maxilotto dell'autostrada A3 e tale opera prevede sino al 26 luglio 2007 la chiusura della carreggiata Nord del tratto in prossimità degli svincoli di Scilla e Bagnara, in provincia di Reggio Calabria;

la concomitanza di tali lavori con l'inizio della stagione estiva comprometterà gravemente il flusso turistico previsto, vanificando, sostanzialmente, gli enormi sforzi e gli investimenti compiuti negli ultimi anni dall'amministrazione comunale reggina per il rilancio turistico della città;

le iniziative tese a conferire alla città di Reggio Calabria una chiara connotazione turistica hanno prodotto, già nel 2006, presenze *record* di visitatori con previsioni di ulteriore incremento per l'anno in corso, così come certificato da indicatori economici di rilievo nazionale quali la Banca d'Italia e la Camera di Commercio;

l'ANAS ha programmato due ulteriori fasi di lavori sul tratto autostradale di cui si discute, prevedendone, già dal prossimo settembre, la chiusura per 18 ulteriori mesi per il completamento della carreggiata Nord e, successivamente, per 12 mesi per la realizzazione della nuova carreggiata Sud;

nonostante gli sforzi della società per minimizzare i disagi ed individuare percorsi stradali alternativi, la particolare conformazione geologica e l'attuale rete stradale del territorio non potranno consentire di intervenire in maniera adeguata;

alla luce di quanto esposto, solo un tempestivo piano straordinario di potenziamento del trasporto alternativo, ferroviario, aereo e marittimo, potrà incidere positivamente sui gravi disagi che inevitabilmente si creeranno, danneggiando in maniera irreparabile l'immagine della città di Reggio Calabria e la sua economia,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per contenere adeguatamente le ricadute negative paventate in premessa e consentire ad una città, per decenni mortificata, di poter realizzare la propria vocazione turistica e, finalmente, godere i frutti di una nuova politica di concreta incentivazione.

(4-01894)

BOCCIA Maria Luisa, RUSSO SPENA, LIOTTA, ALFONZI, EMPRIN GILARDINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la bozza di decreto ministeriale avente per oggetto «l'intervento della Polizia penitenziaria nell'esecuzione penale esterna» ha suscitato notevoli perplessità e preoccupazione fra gli operatori degli uffici di esecuzione penale esterna (E.P.E.);

le associazioni degli operatori E.P.E. hanno in particolare rilevato come nella suddetta bozza di decreto l'attività rivista per la Polizia penitenziaria sia sminuita nel ruolo e nelle funzioni, finanche rispetto a quella oggi svolta dall'Arma dei Carabinieri e dalla Polizia di Stato, che assicurano questo servizio senza limitazioni territoriali e in una prospettiva di autonomia rispetto alla magistratura di sorveglianza; il progetto, invece, propone una rilevante limitazione delle attività di controllo della Polizia penitenziaria al solo ambito comunale;

tali associazioni rilevano del resto come il controllo delle prescrizioni inerenti le limitazioni di mobilità nel territorio e il rispetto degli orari di dimora sia possibile attraverso la concertazione tra gli uffici

E.P.E. e le forze dell'ordine territoriali senza determinare sovrapposizioni di ruoli che snaturerebbero l'intervento sociale mentre appare più congrua l'introduzione della Polizia penitenziaria, nell'ambito della esecuzione esterna della pena, attraverso forme di collaborazione in coordinamento con le forze dell'ordine del territorio;

si rileva inoltre, nella stessa sede, come la suddetta bozza di decreto non preveda risorse sufficienti a garantire il trattamento individualizzato della persona su cui si fonda l'istituto della esecuzione penale esterna, che come tale necessita di un rapporto costante tra il condannato, il servizio sociale ed in genere gli operatori coinvolti nell'E.P.E., come dispone l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 230/2000, secondo cui «Gli interventi del servizio sociale per adulti nel corso del trattamento in ambiente esterno sono basati su un rapporto di fiducia tra soggetto stesso ed istituzione», così da realizzare pienamente il reinserimento sociale della persona. Nella medesima prospettiva, l'art. 47, comma 9, della legge 354/1975 dispone che «il Servizio sociale controlla la condotta del soggetto e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri ambienti di vita», sottolineando quindi espressamente il ruolo centrale che nell'E.P.E. svolge il servizio sociale;

le limitazioni previste dalla suddetta bozza di decreto, in ordine alla competenza e alle risorse disponibili per gli operatori dell'E.P.E. sembrano quindi contrastare con le numerose richieste dagli stessi manifestati, volte ad ottenere l'assegnazione di locali idonei all'attività da svolgere, nonché l'ampliamento dell'organico e delle risorse in misura corrispondente al lavoro da effettuare;

le associazioni degli operatori E.P.E. rilevano infine come le misure e limitazioni dell'organico e delle risorse disponibili per l'E.P.E., previste dalla bozza di decreto in esame, rischiano di pregiudicare la funzionalità e il corretto svolgimento dell'esecuzione penale esterna, in particolare sotto il profilo della necessaria multidisciplinarietà delle competenze e delle professionalità degli operatori, come disposto dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 230/2000, i cui primi due commi sanciscono che «Alle attività di trattamento svolte negli Istituti e nei Centri di Servizio Sociale partecipano tutti gli operatori penitenziari secondo le rispettive competenze. Gli interventi di ciascuno operatore professionale (...) devono svolgersi in una prospettiva di integrazione e collaborazione»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fornire ulteriori informazioni in ordine agli orientamenti del Ministero sulla questione in analisi;

se non ritenga opportuno, prima di avviare qualsiasi sperimentazione del decreto o di portarlo a completa definizione, coinvolgere gli operatori dell'E.P.E. e le loro associazioni rappresentative, al fine di recepirne, ove possibile, le istanze, e di acquisirne le proposte e le osservazioni.

(4-01895)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00031, del senatore Butti, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00627, del senatore Eufemi, sugli interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti;

3-00639, del senatore Divina, sulle politiche del settore del tabacco;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00628, del senatore Benvenuto, sul pericolo di siccità e sui suoi danni all'acquacoltura delle trote.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 3ª seduta pubblica, del 4 maggio 2006, a pagina III e 28, sostituire il titolo: «Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze» con il seguente: «Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità».

